

SELVA DI TIRLI

Un evento di arte contemporanea
San Pellegrino di Firenzuola - Fi

editrice **la Mandragora**

... gli uomini trovarono un'erba dal lungo stelo
che da un seme solo fa tante spighe,
e ogni spiga ha tanti chicchi,
i quali, tostati e macinati,
danno una polvere così bianca, così molle:
e questa, intrisa, rimenata e cotta,
dà un cibo così soave, così forte!

Quell'erba è il farmaco vero
per la tante volte malattia del genere umano:
è la divina bevanda
che sostituì alla polpa e al sangue
dei primi banchetti feroci;
è il mite pasto
che temprò la crudezza delle prede antiche;
è la vittima incruenta
che ci fa vivere senza bisogno d'uccidere...

Giovanni Pascoli

SELVA DI TIRLI

2 – 17 giugno 2007

un evento di arte contemporanea

Azienda Bio Agroalimentare "La Selva di Tirli" - Centro Vita Sana

San Pellegrino di Firenzuola

ISBN 978-88-7586-183-4

© Copyright 2008

Editrice La Mandragora s.r.l.

Via Selice 92 - 40026 Imola (Bo) Italy

Tel. 0542642747 - Fax 0542647314

www.editricelamandragora.it

e-mail: info@editricelamandragora.it

È vietata la riproduzione non espressamente autorizzata anche parziale o ad uso interno o didattico con qualsiasi mezzo effettuata.

Foto di Copertina: Fabio Montanari

Copertina e progetto grafico di Elena Quadalti - studio9adv.com

IDEAZIONE E PROMOZIONE:

Azienda Bio Agroalimentare "La Selva di Tirli" - Centro Vita Sana

via Ferniana 77 - 50030 Firenzuola (FI)

tel. 055816116 - fax 055816196

e-mail: laselvaditirli@libero.it

DIREZIONE ARTISTICA:

Associazione Culturale "Gruppo Culturale Koiné" - Spazio Palomar

Associazione Culturale "Artisti Contemporanei Firenze Metropoli"

Associazione Culturale "Officine C.R.O.M.A."

COMITATO ORGANIZZATORE:

Costanza Berti - Associazione Culturale "Artisti Contemporanei Firenze Metropoli"

Luciano Costa - Associazione Culturale "Gruppo Koiné"

Massimiliano Liverani - Associazione Culturale "Officine C.R.O.M.A."

Piergiorgio Mongioj - Consulente culturale dell'azienda "La Selva di Tirli"

IN COLLABORAZIONE CON:

Assessorato alla Valorizzazione Risorse del Territorio e al Turismo - Comune di Firenzuola (FI)

Assessorato alla Cultura - Comune di Firenzuola (FI)

SOGGETTO AMMINISTRATIVO:

Associazione Culturale "Officine C.R.O.M.A." - Firenze

PATROCINO ONEROSO:

Comune di Firenzuola (FI)

Comune di Castel del Rio (BO)

PATROCINO:

Regione Toscana

Regione Emilia Romagna

Provincia di Firenze

Nuovo Circondario Imolese

Comune di Firenzuola

Comune di Castel del Rio

PROGETTO REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DI:



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE



Comune
di Firenzuola

PARTICOLARI RINGRAZIAMENTI A:

Davide Martelloni e Mirella Gasbarra - Firenzuola

Prof. Giorgio Celli - Bologna

Giuseppe Cerrone - Imola

ARTISTI E OPERE

Associazione Culturale Gruppo Koiné

Daniele AROSIO
"Nutrimento"

Enzo BIFFI
"Bivacco"

Mariangelo CAZZANIGA
"O = T"

Marco GAVIRAGHI CALLONI
"Ikebana"

Piero MACCHINI
"Sospensione"

Giacomo MANENTI
"Luogo dello spirito"

Francesco MARIANI
"Poeti di montagna"

Tommaso MELIDEO
"Frontline 1 Oct"

Antonello SALA
"Distanza"

Michele SALMI
"OS 7"

Associazione Culturale Artisti Contemporanei Firenze Metropoli

Costanza BERTI
"Equilibri instabili"

Carlo DI GREGORIO
"Fuori dal tempo"

Andrea MARINI
"Amanite"

Donatella MEI
"Per le allodole"

Lorenzo PEZZATINI
"Incontriamoci sull'Appennino"

Mario STELLABOTTE
"Il volo"

Associazione Culturale Officine C.R.O.M.A.

Pino GORI
"Stazione: sul dorso del drago"

Massimiliano LIVERANI
"Stazione psicoacustica
di rilassamento sonoro"

Patrizio PAMPALONI,
Linda SALVADORI, Monica BRANCHETTI,
Vincenzo FIORE MARRESE,
Francesco CINELLI
"Mimesis - corpo manichino
manichino corpo"

Collettivo Aperto 11 Spine

Stefano CASTALDI, Ilaria GIACONI,
Ines LENZI, Simona MORANA,
Giacomo NAPOLI
"Pazienti"

Altri artisti

Lorenzo CIANCHI - Michele TAJARIOL
"Le città invisibili"

Paolo CONTI
"Il bidone innamorato"

Giuseppe DALL'OSSO (Dosso)
"Grande stereotipo"

Pietro FABBRI
"Interpretazioni aeree"

Lorenza GOLINELLI
"Luce appesa e specchi"

Mariella GUZZONI
"Cortecce"

Benedetta JANDOLO
"Le pagine rotanti"

Piergiorgio MONGIOJ
"Il Mago prigioniero"

Massimo POLLIDORI
"Idria"

Riana ROCCHETTA
"L'albero dei biscotti"

Emanuela SANTORO
"Schegge"

Betty ZANELLI
"Kidplant"

VIDEO

Luciano COSTA
"Selva di Tirli"

PERFORMANCES

Archivio Zeta

Enrica SANGIOVANNI
e Gianluca GUIDOTTI
"Innesti - Dialoghi Naturali"

Artisti Contemporanei Firenze Metropoli

Alessandro FACCHINI
"Flash"

Ivano VITALI
"Paper project perfo"

Associazione Culturale "TILT"

Giuliana ZANELLI e Simona ORSINI
"E viaz dal goz"

Luigi Carlo BALDASSARRI
"Lettura poetica"

CONCERTI

Sottosuono Ensemble

"SOTTOSTRATI - stratificazioni sonore
in due atti"

Mario FREZZATO - oboe, corno inglese
Sebastiano SEVERI - violoncello
Igor BUSCHERINI - violino, viola
Nicola MARSILIO - clarinetti, sax alto,
duduk, didjeridoo
Manny PARDELLER - percussioni
Enrico GABRIELLI - clarinetto basso
Tatiana MUKHAMBET - violoncello
Claudio MONTAFIA - flauti
Jean GAMBINI - contrabbasso, sax tenore

e

Giovanni CHIRICHELLA - pianoforte
in diretta on-line da Atlanta (USA)

Fotografie di Fabio Montanari e di
Costanza Berti, Mariapia De Marchi, Pietro Fabbri,
Mario Frezzato, Mariella Guzzoni, Giacomo Ma-
nenti, Piergiorgio Mongioj, Riana Rocchetta.

Le fotografie di "Naturarte 2001" sono di
Chiara Cavalieri, Costanza Berti, Ivano Vitali.

Fotografie aeree di Pietro Fabbri

In un caldo pomeriggio di inizio estate mi sono arrampicata tra le scaglie di galestro del crinale della "Selva di Tirli" e quasi nel punto più alto sono stata colpita da un'installazione che creava una cornice di cielo intorno a dei riquadri di terra e sassi. Io vedo quest'opera come la metafora di quanto l'evento di arte contemporanea "La Selva di Tirli" abbia significato per il nostro territorio: una cornice che ha fatto apprezzare le bellezze di una natura selvaggia, troppo schiva per rivelare tutta la sua suggestione a prima vista.

Il prodotto dell'azienda che ospitava e promuoveva la mostra, quello stesso pane cotto a legna che fino a vent'anni fa veniva fatto in molte case del nostro comune, il pane con il suo valore simbolico ha contribuito a dare alla mostra il significato di un ponte dalla tradizione al futuro.

Il presente catalogo, alla cui pubblicazione l'Amministrazione Comunale di Firenzuola ha voluto contribuire, testimonia la ricchezza della mostra che, con il suo contorno di eventi e concerti ad alto livello, ha donato ai visitatori una preziosa occasione per vedere il nostro paesaggio sotto una luce inconsueta. Il video che accompagna il catalogo non è un semplice reportage ma un'opera d'arte per conto suo, frutto della sensibilità di un artista che ha saputo fondere immagini, suoni, suggestioni talvolta solo sussurrati, altrove espressi con forza dalla Natura e dall'Arte. Spero che manifestazioni ad alto livello come questa che, scaturita dall'amore verso il nostro ambiente da persone venute da fuori molto contribuiscono alla sua valorizzazione, si possano ripetere nel futuro.

Annette Lassen
Assessore alla Valorizzazione
Risorse del Territorio e al Turismo
Comune di Firenzuola



Annette Lassen e Giorgio Celli - 28 ottobre 2007 - Firenzuola (FI)
Manifestazione conclusiva dell'evento promossa dall'Azienda
Bio Agroalimentare La Selva di Tirli Centro Vita Sana

Consegna della targa
"COLTIVARE IL FUTURO - LA SELVA DI TIRLI - CITTÀ DI FIRENZUOLA"
al Prof. Giorgio Celli per l'insigne magistero delle influenze
delle scelte attuali sull'ambiente in cui vivranno le prossime generazioni

L'ACQUA

*L'acqua è in noi l'acqua è fuori di noi
l'acqua circola nelle arterie e scorre nei fiumi
ritorna alle sorgenti attraverso l'ombelico delle nuvole
cade come pioggia diluvia straripa nei sogni*

*parla ciarla pettegola con i pesci e con le alghe
precipita nelle cascate aprendo delle grandi ali d'angelo
batte insonne contro gli attracchi si dilata nei mari
all'orizzonte sconfinata in un cielo popolato di vele*

*si impenna con criniere di canizie nell'ora del tifone
si distende placida sul letto serico della bonaccia
lápida l'adultera terra con la sassaiola della grandine
lungo le rotte dell'Argolide incanta la nave di Giasone*

*l'acqua irriga ed evapora ascende e discende
è silenziosa nella neve e canta nella fontana
l'acqua del battesimo redime l'acqua del gorgo strangola
nelle viscere del mondo l'acqua delle falde attende...*

Giorgio Celli

IL FUOCO

*Il fuoco che dilaga nella savana cauterizza le ferite degli alberi
brucia gli animali portatori di epidemie elimina i deboli
batte la grancassa perché si partecipi a quell'olimpiade
dove si lotta per la vita e gli atleti sono innumerevoli*

*la biosfera è una rete che presiede allo scambio dell'energia
il leopardo fa benzina divorando il corpo dell'antilope
l'erbivoro è una pila solare destinata al carnivoro
i demolitori chiudono il ciclo e rimettono in gioco la neghentropia*

*il fuoco è una forza che muove la stella e il coniglio
che ha dato vita alla pietra consegnandole l'imperativo
di sopravvivere e di proiettare il sogno di sopravvivere in un figlio
perché ciascuno finché c'è chi è vivo per causa sua resta un po' vivo*

*alla fine l'uomo ha fatto con il fuoco una luce nel suo cuore
confessandosi all'angelo e sconfessando i suoi avi feroci
riuscirà a distillare nelle storte della sua etologia dall'odio l'amore
non solo per i propri figli ma per tutti quelli che corrono meno veloci?*

Giorgio Celli

LETTERA MAI SPEDITA

Carissimi,

è un po' di tempo che stiamo pensando di scrivere questa lettera per farvi sapere di come è cambiata la nostra vita e del lavoro umanitario che ora stiamo svolgendo nel mondo.

Come già forse saprete, stiamo dedicando la nostra vita alle persone più deboli e agli emarginati, recuperando così individui dediti a varie dipendenze come: alcool, droga, ecc., cercando di dare a loro una diversa prospettiva di vita mediante l'insegnamento cristiano.

Così vorremmo farvi conoscere le ragioni che ci hanno spinto ad abbracciare questa causa, ed è per questo che abbiamo lasciato il sistema consumistico entrando a far parte di un organismo che si occupa di problemi sociali e si chiama "International Educational Service" ed è composto da giovani e da interi nuclei familiari che in tutto il mondo, oltrepassando frontiere di culture, di ideologie e di religioni, si impegnano ubbidendo al comandamento di vita del dare, di investire nei cuori bisognosi, per preparare un futuro all'umanità.

Da tempo era maturata in noi l'idea e la consapevolezza di concretizzare i nostri ideali di pace, di amore, di condivisione e di rispetto per qualsiasi forma di vita sulla terra. Attraverso il cammino della nostra vita abbiamo potuto constatare come l'uomo è riuscito a distruggere irrimediabilmente quello che l'essenza iniziale aveva creato: "il pianeta terra", inquinando forme di vita irriproducibili come l'aria, i mari, i fiumi, i laghi e le foreste. Mai come adesso il governo dell'uomo si è rilevato così fallimentare ed autodistruttivo, mettendosi in netta contraddizione con quello che dovrebbe essere la vita stessa del nostro pianeta.

L'uomo sta spendendo la propria intelligenza e le proprie risorse economiche alla ricerca di armi da guerra sempre più sofisticate, vedi "lo scudo spaziale", innescando ancora focolai di guerra in varie parti del mondo. La corsa al massacro di intere popolazioni inermi continua senza sosta dando solo una prospettiva di violenza e di paura alle nuove generazioni, dando a loro la perdita dei veri valori di una umana esistenza, innescando nelle loro menti il processo di autodistruzione e, come soluzione palliativa ed anestetica dei loro problemi esistenziali, il ricorso all'alcool e a droghe sintetiche. Da un'ultima analisi è stato rilevato che la stragrande maggioranza degli uomini che governano il mondo, sia politico che economico, fanno uso di sostanze.

È stato inoltre rilevato che, invece, novecento milioni di esseri umani vivono al di sotto della soglia della povertà assoluta e per masse sterminate di uomini, donne e bambini è solo fame, analfabetismo, miseria subumana e spesso morte precoce; infatti ogni anno sessanta

milioni di bambini e di uomini muoiono ancora di fame, senza pensare poi a schiere di esseri umani venduti sulle piazze del mondo; gli schiavi del novecento.

Avendo in parte vissuto queste contraddizioni così evidenti ed avendo la consapevolezza che gli sforzi dell'uomo per la soluzione di questi problemi sono del tutto falliti, è cresciuto in noi un senso di forte responsabilità verso i nostri simili, per questo pensiamo che l'amore e l'umiltà siano le uniche armi vincenti.

Ora viviamo ad Assisi, la terra di Francesco, la città che da tempi lontani lancia sfide di pace in tutto il mondo, la terra di un uomo il quale lasciò tutte la agiatezze della sua casa per dedicarsi totalmente alle persone più bisognose. L'uomo aumentando i suoi ritmi di vita non ha fatto altro che consumare e distruggere qualsiasi risorsa naturale del nostro pianeta, danneggiando seriamente il futuro di chi, su questo, vuole viverci con amore e con il rispetto delle cose che la creazione ci ha donato, cioè i giovani, i bambini ai quali ancora piace guardare il cielo, le stelle e la luna.

Non sappiamo cosa sarà della nostra vita futura, ma una cosa la pensiamo con certezza ed è che qualsiasi azione andremo a compiere sarà nel rispetto dell'intero pianeta terra e delle cellule viventi di cui è composto, per far emergere la bellezza della vita! Così siamo veramente felici di come si sta realizzando la nostra esistenza, così vogliamo darvi tanto amore e dirvi che siete sempre nei nostri cuori e nelle nostre comunioni spirituali.

Un abbraccio forte ed una preghiera a tutti i giovani, in particolare ai nostri amici con i quali abbiamo condiviso parte delle nostre esperienze e della nostra vita. A loro e a voi tutti che ci avete conosciuti, vi ricordiamo che quando la nostra vita terrena sarà finita e consumata, solo ciò che abbiamo fatto in amore durerà.

Vi amiamo,

Mirella Gasbarra e Davide Martelloni

Assisi (PG) - Febbraio 1987

Firenze (FI) - Giugno 2007

NON SI VIVE DI SOLO PANE

Non si vive di solo pane: tra la frase fatta e l'indicazione evangelica, gli intenti che l'Azienda Bio Agroalimentare "La Selva di Tirli" ha perseguito, dalla prima intuizione di chi l'ha creata, si caratterizzano dei molteplici significati della frase.

Vi si trova quello profondo, che intende riunire i bisogni del corpo con quelli della coscienza, laddove si sceglie di fondare l'impresa (nel 1987, vent'anni fa e in tempi non certo sospetti) sul rispetto dell'ecologia e dell'unità della biosfera, nel più completo rigore dell'uso di materie prime da colture di tipo biologico. Si riconosce al pane, come in parallelo all'acqua, l'identità con l'idea di sopravvivenza e di sostanze stesse della vita.

Vi si trova un significato di cultura materiale quando si è inteso riscoprire la ricchezza di risorse in disuso (farro, kamut, castagne, etc.), la qualità delle farine macinate in mulini di tipo tradizionale, la lievitazione e la lavorazione secondo tecniche a rischio di oblio. Con la valorizzazione dei prodotti della collina e della montagna si torna a conferire ricchezza ad ambiti d'alto valore naturalistico a rischio d'abbandono e di degrado, anche geo – morfologico e storico – paesaggistico. E ancora vi riscopre il valore dell'ospitalità, che a partire dalla sosta e dal rifocillarsi, apre allo scambio di

"avventure umane", crea nuove comunanze e stimola nuove idee. In particolare, l'aprire l'Azienda alle scuole o alle associazioni di sostegno al disagio crea un ulteriore cortocircuito tra la materialità della produzione e la comprensione dei processi e delle motivazioni che la supportano, offre spazi alla sperimentazione delle abilità di bambini e ragazzi o di quelle, diverse ma non meno umane e "produttive" (in senso lato), di chi abbia sofferto esperienze di disagio o porti in sé una qualche forma di diversità.

Più scherzosamente, ma solo fino ad un certo punto, nell'iniziale frase si può anche leggere l'intento di non offrire solo del pane, ma anche raffinati, ma sani biscotti, pandolci, torte, schiacciate e pizze conditi di creme, semi, sapori, canditi, verdure, frutta... Insomma una cornucopia di bontà che, comunque, oltre alle necessità primarie tornano a soddisfarne altre più culturali, piacevoli ed amicali. Infine, e non a caso allacciandosi all'alto mestiere e valore dell'arte culinaria, la necessità di confrontarsi con espressioni simboliche che solo le arti possono esprimere nella loro magia ed essenzialità, pone tra le attività aziendali quella di promuoverne eventi, mettendo a disposizione le motivazioni e gli spazi per le attività e le elaborazioni degli artisti.

Con ciò si richiude il cerchio dei significati tornando a quelli di più profonda concezione ed ampliando la scelta semantica dal contingente all'universale, dal personale all'ambiente, con tutte le sue connotazioni naturali e di storia umana. Semplici idee che, insieme, fanno la grande innovazione di un'Azienda che vuol dare speranza ai figli del nuovo millennio.

E, nel nuovo millennio, l'Azienda intende andar oltre: offrirsi come una stazione conseguita da cui ripartire verso concetti ancora più universali e profondi. Intende mettere a disposizione, non solo le proprie produzioni sempre più perfezionate nelle loro ricette naturali e biologiche, ma anche il proprio patrimonio di conoscenze teoriche, per ampliare gli ambiti del benessere fisico e psichico di quanti si lascino o si possano avvicinare. Questo nella profonda consapevolezza che ogni azione benefica agisce sull'intero sistema dell'esistente di cui ognuno è parte consustanziale. Oggi, a vent'anni di distanza dalla posa della "prima pietra", si volge lo sguardo indietro sotto-ponendo a verifica i presupposti di una scelta di vita e il percorso fin qui faticosamente compiuto. La visione olistica e globale maturata, che pone in stretta relazione gli aspetti umani, affettivi, bio-logici,

ambientali, culturali, educativi ed esperativi, rappresenta un punto di non ritorno. È a partire da questo prezioso patrimonio di conoscenze, che si avverte oggi l'esigenza di nuove riflessioni.

Gli effetti disastrosi della folle rapina alle risorse del pianeta operata dall'uomo odierno, l'indifferenza verso i danni ambientali irreversibili, il processo di disumanizzazione e di crescita esponenziale dell'odio e della violenza tra gli individui e tra gruppi sociali, paiono non avere più freni e stanno compromettendo il futuro dell'intero pianeta terra. Ci si chiede come e se sarà possibile far scaturire una nuova visione della vita dalle ceneri di questa tragica follia. Il carattere globale della distruzione impone un punto di vista altrettanto globale di risurrezione. Nessun individuo può essere estraneo a questo processo. Se la vera responsabilità di ciò che sta avvenendo sotto i nostri occhi va attribuita innanzitutto ai potenti della terra e ai loro eserciti politici, economici, militari, e mediatici, va anche riconosciuta la complicità o l'inadeguatezza delle moltitudini che dovrebbero ammutinarsi, opporsi al corso degli attuali eventi.

La Legge del Mercato, dalla quale tutto pare ineluttabilmente discendere e dipendere, si è trasformata in una catena



Vista aerea dell'azienda "Selva di Tirli"



il forno dell'azienda "Selva di Tirli"

che circonda l'intero pianeta. Da essa deriva l'abnorme sviluppo disuguale, da essa dipende la distruzione dell'ambiente. È un'azione oggettivante, quella del mercato, dalla quale pare velleitario distaccarsi, proteggersi. E questa dipendenza riguarda gli uomini più potenti e ricchi come quelli più poveri ed emarginati del mondo. Ma ognuno di loro, ognuno di noi, appartiene allo stesso pianeta, è fatto della stessa materia e condivide la vita e le risorse di un unico ambiente. Il nostro corpo, ogni individuo, ogni singola parte di noi è parte della Terra. Noi siamo la Terra. La Terra è un tutt'uno. Se può apparire illusoria e persino ingenua l'idea di una redenzione globale dell'umanità, risulta anche molto evidente e inequivocabile la strada senza uscita che stiamo percorrendo. Il tessuto cellulare, di cui ogni individuo è parte integrante, ci consente di imparare l'uno dall'altro e condividere tutte le informazioni e le lezioni collettive che l'umanità riceve come sistema unico. L'arte, che non ha il compito di risolvere i problemi concreti della vita, può insegnarci a immaginare un mondo diverso e a scoprire la bellezza nascosta nei meandri più profondi dello spirito umano: è quella, che andiamo cercando. In questo contesto, che contiene gli impulsi

per proporre (ed offrire) concretamente soluzioni alimentari corrispondenti alle vere necessità umane, non si poteva non contenere e non accogliere anche la voce (o il grido) di chi porta in sé qualche forma di diversità a causa di esperienze di disagio e di sofferenza talvolta così emarginanti. In questo senso si è deciso di sostenere due progetti che in maniera diversa tendono a realizzare condizioni di benessere e di comprensione (quindi di tolleranza) fra gli individui, nonché di promuovere condizioni di migliore sopravvivenza fisica per superare le disabilità ostacolanti. Ci si riferisce al sostegno che offriamo ai progetti dell'Associazione senza scopo di lucro The Art of Living Foundation che, oltre a promuovere tecniche di consapevolezza, si impegna ad operare come ONG in 140 paesi con interventi molto efficaci per ridurre le condizioni estreme di miseria, di conflitto e di ignoranza che ancora ci affliggono. Il secondo progetto al quale ci dedichiamo riguarda il popolo dei Saharawi o gente del deserto, che vive profuga nel deserto algerino confinata in campi d'accoglienza da più di trent'anni. Di loro si parla poco, come di tutti i popoli "dimenticati" le cui rivendicazioni vanno a turbare interessi consolidati ed equilibri

internazionali delicati. I rifugiati Saharawi sono i sopravvissuti al grande esodo del Sahara occidentale: interminabili marce nel deserto, inseguiti dall'aviazione marocchina avvenuta nel 1975. L'associazione Rio de Oro (nata nel 2000) si occupa della popolazione disabile, soprattutto minorile. Nei campi sono stati censiti al momento 900 casi su una popolazione totale di circa 250.000 accampati in gigantesche tendopoli nel deserto. L'associazione ha progetti di adozione a distanza di bimbi portatori di handicap e di sostegno alle scuole di educazione speciali, cure sanitarie in Italia per i minori disabili accolti. Si è avviata in questo periodo una nuova proposta al ministero attraverso l'applicazione del 5 per mille da devolvere a dei progetti finalizzati per avviare 20 orti familiari irrigati da pompe ad energia solare da destinare a famiglie con portatori di handicap. Questi orti oltre alla produzione di ortaggi avranno una piccola area dedicata alla coltivazione di piante medicinali per uso terapeutico, per ripristinare la memoria e l'applicazione della loro medicina familiare tradizionale.



Maura Martelloni in una scena del Film "Il Germe del melograno" girata nei locali dell'Azienda "La Selva di Tirli".

ECOLOGIA OLISTICA

Tutte le cose sono sangue di una famiglia.

Quanto accade alla Terra, accade alle figlie e ai figli della Terra.

L'uomo non tesse la tela della vita: di essa è soltanto un filo.

Se l'uomo lacera la tela, lacera se stesso.

Capo SEATTLE - Tribù Suwamish

Vent'anni sono trascorsi dalla stesura di una lettera che segnò un evento fondante per una coppia, Mirella e Davide, ricco di significati per la società d'allora, come per quella d'ora. Una lettera indiscutibile, nel senso più letterale della parola. Nonostante le inevitabili risonanze ideologiche e le contingenze del momento in cui fu scritta, contiene una scelta di vita e un proposito ideale che appartengono e appartengono, nella loro interezza e nella loro radicalità, alla famiglia che allora li mise in atto. Oggi, sempre più chiaramente, essi ci appaiono fondamenti di una rivoluzione ecologica che diventa necessaria e impellente per tutti e la cui diffusione inizia a costituirsi quale patrimonio comune del sentire sociale. Fin d'ora preme sottolineare questo traguardo ventennale che, segnando un

lungo periodo di vita di chi ne iniziò allora il percorso, costituisce quasi tutta (fino ad oggi) la vita vissuta dei loro figli; un traguardo che non deve essere celebrato come una ricorrenza da glorificare, né deve essere connotato di gratuita festività. Piuttosto, ricorrendo ad una metafora tipica del mondo contadino, interpretato come un tempo di "raccolta" (quasi di "raccolgimento") delle esperienze e dei conseguimenti attraverso la memoria delle "cose" apprese e della fatica, delle difficoltà e dei risultati soddisfacenti. Un "raccolgimento", questo sì, da assaporare nel calore di una famiglia coesa e con il conforto e il rapporto degli affetti e delle amicizie che hanno accompagnato o segnato il tragitto percorso.

Resta la convinzione che non esistono mete da conseguire una volta per sempre o traguardi da cui volgersi indietro con rimpianto, ma un cammino in cui bisogna "giocarsi" ogni passo "in vita sana", possibilmente anche nella salute del corpo, ma sempre in libertà mentale. Oggi sono sempre più evidenti e clamorosi i guasti prodotti da un'umanità che, a partire dall'impetuoso sviluppo industriale ed economico favorito dalle acquisizioni tecnologiche e dall'ideologia del profitto capitalistico, ha pensato (e di fatto messo in pratica) una metodi-

ca rapina di tutte le risorse della natura come se queste fossero inesauribili e, nel tempo, sempre disponibili. Per di più, a fianco di questo perverso processo, si è praticato l'abbandono di quelle risorse che richiedevano una più difficile gestione e una più elevata cura e cultura per poterne far uso e, al tempo stesso, assicurarne la riproducibilità. È per questo che il forte richiamo all'urbanesimo industriale (ovviamente verso città situate in luoghi di pianura o di fondovalle) ha comportato per lungo tempo l'abbandono dei versanti collinari e, soprattutto, montani. L'aver scelto, vent'anni fa, questi luoghi per pianificare un nuovo inizio e l'aver riconquistato la cultura di risorse preziose, ma difficili, si pone tra i meriti prioritari di quella scelta.

Insieme alla scoperta di ambienti pieni di risorse naturali e di biodiversità e all'ascolto di storie di persone ricche di interiore umanità che oggi "non fa notizia" e rischia l'oblio, si rivela nella profonda riscoperta dell'identità della vita umana con quella delle altre componenti della natura il valore primario del contenuto della lettera che ha fruttificato i traguardi familiari di oggi e il sostegno amicale, ma anche di impegno culturale e artistico, che si è voluto attuare nella concretezza viva dell'Evento di Arti Con-

temporanee di cui si rende conto in queste pagine. Abbiamo elaborato equazioni matematiche che danno unità al tempo e allo spazio, altre dimostrano l'equivalenza tra la materia e l'energia, altre descrivono la complessità di elementi della natura in formule spesso semplici. L'attuale disciplina della fisica (quantistica, relativistica e frattale) ci dimostra che, come i granelli di sabbia o le più immense galassie, noi stessi siamo costituiti da relazioni prossime al virtuale.

Se dal nostro corpo scendiamo alle nostre cellule e poi alle nostre molecole, agli atomi e, ancora, alle particelle che compongono gli atomi, ai quark che costituiscono quelle particelle e agli stati di energia che esprimono gli stessi quark, la nostra intelligenza ci conduce a scoprire che la nostra sostanza assomiglia molto ad una lieve fluttuazione di un nulla. Un Nulla (forse un Tutto, a quel punto) che diviene parafrasi di quel ritorno ad esso con cui ogni nostra esistenza sappiamo doversi concludere.

Convinti che questi sono i termini conoscibili del nostro esistere, dobbiamo trarne l'evidenza che, oggi, noi stessi, siamo risultanti di un'evoluzione naturale che, con un lento e fortuito divenire di intelligenza e cultura lungo tante generazioni, ci ha reso coscienti e, quindi, misura

dell'esistente (quel Nulla o quel Tutto che, nella sua essenza, rimane non conoscibile e del quale "dovremmo tacere"). La condizione dell'uomo è quindi quella di rappresentare l'unica forma (o almeno "rara" nell'universo, per quanto ne sappiamo fino ad oggi) di coscienza di sé e delle altre componenti naturali: una coscienza che si esprime nella cultura e che non può disgiungere (in un pieno umanesimo) razionalità da emotività, comuni sia alla scienza che all'arte. Ma è anche quella di essere parte costitutiva della natura e di doversi confrontare con le altre componenti di essa ormai non solo per la propria sopravvivenza ed evoluzione, ma anche per riguadagnare un equilibrio che si sta pericolosamente smarrendo, stanti le capacità tecnologiche e il consumo di risorse raggiunti dalla nostra specie.

Per dare un senso vincente al "gioco" dell'esistenza dobbiamo quindi farci carico di accettare quella condizione ed il suo valore. La regola da assumere diviene quella di promuovere per ogni persona la libera verifica delle proprie esperienze di vita nella comunità e nel mondo. Si partecipa a questo gioco con l'accettazione di impegni difficili, che si traducono negli atti quotidiani e reali che la sopravvivenza ci impone e che

ci premiano con la dignità della nostra autocoscienza e con i legami d'amicizia e di amore che ci legano alle esistenze di altri.

Non dobbiamo neppure dimenticare che, dalle stesse premesse, può trarsi una visione nichilista del mondo che, negando ogni valore all'insieme ed ai singoli, insegue l'attualità effimera di quanto può offrire il mero potere, la rapina delle risorse, la sopraffazione.

ECOLOGIA, EQUITÀ, ECONOMIA

Questa volta hanno cominciato a spostarsi gli stessi fondamenti della fisica. Questo spostamento ha prodotto la sensazione che ci sarebbe stato tolto, da sotto i piedi, e proprio ad opera della scienza, il terreno stesso su cui poggiavamo.

Werner HEISENBERG

Abbiamo cercato di trovare terreno solido e non ne abbiamo trovato.

Quanto più approfondiamo la ricerca, tanto più l'universo diventa inquieto; tutto corre forsennatamente e vibra in una danza selvaggia.

Max BORN

Era come se ci fosse mancata la terra sotto i piedi ed in vista non vi fosse alcun punto fermo su cui poter costruire.

Albert EINSTEIN

Nei più recenti secoli della storia della civiltà si è radicato un sistema di conoscenze che fa-talmente si è tradotto in un corrispondente sistema di valori condivisi, fino a costituire una particolare visione d'insieme secondo la quale organizzare anche l'ordinamento sociale.

In pratica una quantità di idee radicate hanno formato e consolidato questa specie di "paradigma": la visione astronomica dell'universo come sistema meccanico; l'equiparazione del corpo umano alla macchina; l'identificazione della vita sociale con la competizione per l'esistenza; l'idea di un progresso illimitato basato sulla materialità delle risorse naturali, economiche e tecnologiche; l'assunzione del lavoro come forza disgiunta dall'uomo; la "naturalità" sociale della prevalenza maschile e della sottomissione femminile.

Le citazioni poste all'inizio del paragrafo testimoniano come, fin dall'inizio del secolo da poco trascorso, gli scienziati della fisica si accorsero per primi della inevitabile rivoluzione che i loro studi

a-vrebbero provocato e la loro apprensione appare con tutta evidenza nel comune ricorso alla stessa metafora: la vincente concezione meccanicista risultava impotente a rispondere alle nuove domande.

Da allora la vicenda storica ci consegna, forse non casualmente, uno dei più tumultuosi periodi della storia umana con eventi che, oltre alla vita degli individui, hanno profondamente segnato ogni umana concezione ed azione.

Immani tragedie si sono consumate nella storia recente, strabilianti strumenti sono oggi d'uso comune; ma il nuovo "paradigma" su cui fondare una nuova condizionale visione del mondo ancora stenta ad imporsi, anche se, dalle iniziali paure degli scienziati, proprio attraverso la scienza, stiamo faticosamente pervenendo ad una prima comprensione dell'inattesa complessità del reale. Stiamo imparando che dobbiamo perseguire la comprensione delle relazioni che intercorrono tra tutti gli elementi della realtà, uomo compreso: quella che gli scienziati chiamano "visione olistica" del mondo.

Nell'accezione profonda, come abbiamo visto all'inizio, tale visione può anche essere definita, e forse più appropriatamente, "ecologica". Infatti, con tale aggettivo, intendiamo sottolineare non

solo la percezione delle interdipendenze interne all'oggetto della conoscenza (olistica), ma anche tutte le relazioni, naturali e sociali, che tale oggetto si trova ad instaurare con tutto ciò che è ad esso esterno. La visione ecologica fa quindi propria l'idea che le interrelazioni producono di per sé stesse una variazione dello stato esistente.

Nel senso più laico dell'aggettivo, l'"ecologia profonda" è una consapevolezza di tipo "mistico". Rappresenta l'insieme di esperienze, che a vari livelli di autoco-scienza, tutti incontriamo nella vita e che ci consegnano una percezione intima di noi stessi quali parti e/o momenti di quel sistema dell'esistente, che, altrimenti, viviamo come "diverso ed esterno" rispetto alla nostra individualità (da soggetto ad oggetto).

Questa visione ci vede partecipi, minutissimi e assai temporanei, di una realtà dove possiamo identificarci con le "relazioni", sia pure indeterminate e relative (ma ben esprimibili perfino con la matematica!). La natura di tali "relazioni" unifica soggetto, predicato e oggetto in una nuova unità, la cui sostanza non abbiamo formule o parole per definire, ma che possiamo descrivere nelle sue molteplici manifestazioni e accadimenti. In quel silenzio si pone la scelta di dar

valore a un esistere tanto vicino al non esistere (accogliendolo fino a farne la nostra identità), oppure quella di negare ogni valenza.

Con questa scelta si fonda anche l'etica e ne discendono tutte le nostre responsabilità: l'inevitabile far parte di una "rete" di interdipendenze, l'uguaglianza della sostanza universale, l'inevitabile "male" che facciamo a noi stessi quando neghiamo l'iniziale scelta (facendo del "male" ad altri, specie se umani). E quando l'etica è fondata anche le azioni più quotidiane possono essere ricondotte al suo principio fondante, che diviene misura di giudizio. Quando l'etica è fondata, nasce la società e con essa la politica, pur sempre una forma di etica.

Al giorno d'oggi urge nell'etica personale e nelle sfide della politica la necessità di abbattere il muro che esiste tra economia ed ecologia per uno sviluppo davvero sostenibile. Lo scenario ambientale ed energetico nel quale siamo immersi impone un passaggio di civiltà i cui attori saranno soprattutto i giovani. Mai come oggi nella storia dell'umanità, sostenibilità ambientale e sviluppo economico sono costretti alla ricerca di innovazioni tecnologiche, ma anche di semplice condotta quotidiana, che li uniscano in virtuosa reciprocità.

Un più equo accesso alle risorse e allo sviluppo costituisce una base decisiva per la convivenza pacifica e civile fra i popoli. L'applicazione del Protocollo di Kyoto e l'impegno a ridurre le emissioni dei gas-serra sono passi decisivi in tal senso. La Russia e il Brasile, l'India e la Cina, con i loro miliardi di abitanti, pongono con tutta evidenza al mercato mondiale le opportunità e le contraddizioni che svelano il mortale pericolo di una cultura che persevera nella contrapposizione tra sviluppo economico e qualità dell'ambiente.

EVENTO DI ARTI CONTEMPORANEE

*Per te io voglio un Gèfide bugizio
agghindorato in Plònice bardiero,
sarà cogli occhi tuoi un lucipizio;
m'alluscherai dal fondo del mistero.*

Fosco MARAINI

L'Evento di Arti Contemporanee tenutosi presso la Selva di Tirli ha visto cimentarsi su questi temi circa cinquanta artisti. Questa momentanea comunità ha dato vita ad intensi rapporti in cui conoscersi (e riconoscersi) sempre meglio, in cui comprendere se stessi come gli altri, in cui imparare sempre qualcosa l'uno dall'altro, senza dimenticare di convivere

re commozioni e simpatie, convivialità ed umana allegria. E tutto questo veniva trasmesso ad ogni "benvenuto pellegrino portatore di pace e di amore che si fosse incamminato verso la conoscenza di se stesso"...

La ricchezza degli spazi esterni e delle edificazioni del particolare ambito appenninico sulla Valle del fiume Santerno ha certo contribuito all'ispirazione con luoghi carichi di storia, ma in cui la natura si esprime strenua e fiorente, pur messa in crisi dagli imponenti e prossimi cantieri della TAV (Treno ad Alta Velocità). Altrove si analizza il contributo delle specifiche opere e installazioni, come il particolare apporto delle performance e di ogni altro evento.

Qui preme sottolineare come ogni operazione artistica dovrebbe essere "segno" e "senso" di quanto non altrimenti denominabile. Per questo il tema posto, che va oltre ed unifica quello della divisione tra Uomo e Natura, ha stimolato direttamente quel consapevole amore che si di-mostra essere unico e vero strumento delle varie creazioni. I partecipanti all'Evento hanno generalmente dimostrato di comprenderne valore e esisto, riconoscendone la presenza negli assunti del manifesto del Gruppo culturale Koiné, motore principale dell'evento.

Il manifesto del Gruppo prescinde dai circuiti "ufficiali" dell'arte, troppo spesso condizionati dal puro dato economico e commerciale e permette ad ogni artista di esprimere nel proprio libero e svincolato linguaggio, pur condividendo con gli altri artisti del gruppo alcuni orientamenti di fondo:

- praticare un'arte non allineata, che non rincorra le mode e la tecnologia, che vada oltre le sintesi solo razionali proprie della scienza;
- aperta sul mondo e non chiusa in problematiche il cui interesse investe esclusivamente gli uomini di cultura;
- aperta alla vita, partecipe degli eventi, sostanziata dalle cose pur senza confondersi con esse;
- barriera alla volgarità, alla superficialità, all'arroganza e alla falsità dei media;
- un'arte non facile, certamente complessa, enigmatica, ma ricca di fascino, di magia e di silenzio, che si rivolge direttamente all'umanità di ogni persona.

Ogni forma espressiva ha, quindi, trovato il suo luogo ed il suo momento nell'evento: la pittura, le installazioni materiche e audiovisive, la fotografia, la musica, la poesia, la prosa, il teatro. L'espressione degli artisti si è confrontata e "confusa" con il valore simbolico di



Inaugurazione dell'evento di arti contemporanee "La Selva di Tirli".

ogni traccia già presente nell'ambiente e nella sua storia, anche antropica, riconoscendo in tali tracce il valore di un paradigma universale. E' questo il contributo con cui si è rappresentata l'unità di ciò che esiste, di cui si è dissertato, con cui si sono espresse in forme fruibili la "raccolta" delle esperienze e dei conseguimenti di ognuno dei partecipanti, in un serrato confronto e condivisione degli ospiti di questo prezioso laboratorio, Mirella

e Davide con il loro particolare tragitto ormai ventennale.

21-22 Luglio 2001

Progetto di Arte Contemporanea ideato e coordinato da *Costanza Berti*

Costanza Berti, Anna Cassarino, Gianni Caverni, Piero Cevoli, Carlo Di Gregorio, Alessandro Facchini, Luciano Ghersi, Deva Manfreda, Donatella Mei, Lorenzo Pezzatini, Mario Stellabotte, Nadia Trotta, Ivano Vitali.

Artisti partecipanti:

Nato da una profonda amicizia di un gruppo di artisti con Davide Martelloni e Mirella Gasbarra, titolari dell'Azienda Bio Agroalimentare "La Selva di Tirli", l'evento di arte contemporanea "Naturarte", organizzato nel luglio 2001 dall'Associazione Culturale "Artisti Contemporanei Firenze Metropoli", ha rappresentato per il Progetto SELVA DI TIRLI un precedente importante, conferendo al nuovo evento il senso della continuità. Anche "Naturarte" fu realizzata con il contributo dell'Azienda "La Selva di Tirli" e del Comune di Firenzuola, e l'iniziativa si concretizzò in due giorni di art in progress. Furono invitati 13 artisti, che attraverso esperienze di incontro e di scambio, lasciarono, alcuni in modo permanente, altri temporaneo, il proprio

segno sul territorio con sculture, installazioni e performances.

Il progetto prese il via dal desiderio di poter costituire un ambiente capace di far incontrare i percorsi misteriosi e affascinanti della natura, con quelli del fare artistico. L'Azienda "La Selva di Tirli", situata nella valle del fiume Santerno nei pressi di Firenzuola, era, ed è tuttora, la sede di vita e di attività produttiva della famiglia Martelloni. Essa era riuscita a dare un nuovo significato ad alcuni preesistenti edifici in pietra reintroducendovi la panificazione biologica, la produzione di cibi naturali, la didattica ambientale. Tali notevoli particolarità facevano e fanno di questa sede, il "luogo" per eccellenza, e il suo inserimento in un paesaggio integro e lontano dalle grosse arterie di comunicazione, offriva e offre tuttora una natura che può essere ancora reinventata come la vita di ognuno di noi. I visitatori di "Naturarte" sono entrati in contatto con le opere degli artisti attraverso un insolito itinerario ambientale, che li ha resi testimoni e partecipi di un incontro inconsueto tra natura e arte.

Le opere, realizzate in pietra, ferro, marmo, cemento, erba, terra e altri materiali, furono installate nei prati, lungo irti sentieri, nel bosco di querce e lecci, e all'interno di stanze in penombra in uno

scenario magico e suggestivo. Diverse di queste opere sono tuttora presenti, e sono entrate a far parte, assieme ai nuovi lavori prodotti nel corso dell'attuale evento SELVA DI TIRLI, di un'esposizione permanente all'aperto.

Sulla soglia di casa Martelloni, la performance di Lorenzo Pezzatini (foto 1): una ricamatura ad occhi bendati di qualcosa che lentamente si rivela come il filo spinato multicolore che ha contraddistinto negli anni il suo lavoro, e che, alla fine della giornata, avrà compiuto il suo percorso attraverso il telaio.

Sulla terrazza adiacente al forno, si alzano come braccia verso il cielo, i rami della scultura-albero in terracotta di Anna Cassarino (foto 15). Alle soglie del bosco, ha invece modellato, nell'atto di emergere dalla terra, un gigantesco cervo fatto d'erba e di terra; sopravviverà solo attraverso cure e attenzioni, a testimoniare come l'incuria, l'indifferenza e la fretta siano malattie mortali per qualsiasi qualità (foto13). All'interno di un magazzino, nella penombra, prende forma l'"Orto dei miracoli" di Gianni Caverni dove crescono i pani e i pesci (foto 13).

Nel pendio a prato nei pressi del bosco, la Mano-foglia in marmo di Carlo Di Gregorio si fa trasparente in controluce (foto 4). Nel bosco, chiusa su se stessa e simile

a un bozzolo, la sua Bambina in pietra serena, rappresenta come una speranza per il futuro.

Poco distante incontriamo le "Pietre che camminano" di Piero Cevoli nel loro faticoso ritorno alla cava da cui un tempo furono estratte (foto 5).

Nel medesimo declivio, la stele in cemento e ferro di Mario Stellabotte si impone alla vista a guisa di grande scudo (foto10). Lungo un piccolo corso d'acqua, sotto le fronde degli alberi, Donatella Mei ha lasciato disteso sull'erba il grande fiore realizzato con frammenti di vetro, metallo e plexiglass, mentre tra le pietre, ha collocato siepi metalliche (foto 6).

Nel punto più alto e spettacolare del percorso, lungo una cresta scoscesa, si attraversa il "regno" di Manfreda Deva, costruttore di improbabili templi per le creature dei boschi (foto 3).

Luciano Ghersi ha invece costruito un telaio africano e tesse la sua tela di canapa, il tessuto con cui da molti anni dà forma alle sue idee (foto 2). Una forma circolare di rame lucido dalla quale pendono le delicate creature di Alessandro Facchini, è appesa ad un ramo e turbinata come una trottola lampeggiando al sole (foto 11). Il tintinnio dei metalli diffonde in tutto il bosco magiche sonorità.

In attesa che la luna la valorizzi con la giusta luce, l'esilissima ragnatela di capelli di Nadia Trotta, trattenuta da due lastre di vetro, si intimidisce sotto la potenza troppo forte del sole. In mezzo agli alberi si incontrano i tronchi di carta bruciata dell'autrice. Uscendo dal bosco Costanza Berti ha montato nello spiazzo alto al di sopra della casa, un'esile scala di ferro che illude di poter raggiungere la falce di luna scura che ritaglia nel cielo uno spazio d'ombra (foto 8). Poco distante la sua altalena pare abbandonata a mezz'aria in libero movimento, come in un'immagine istantanea (foto 7).

Dietro la montagna, a sole tramontato, il crepuscolo lascia il posto all'oscurità della notte. In una magica atmosfera,

Ivano Vitali realizza una suggestiva performance (foto 9): il grande piumone-cuscino fatto di giornali riciclati lentamente si gonfia d'aria e si illumina, sembra quasi galleggiare leggero nel vuoto del buio.





Arte Ambientale, Arte Contestuale, Art in Nature, Land Art, Arte Site Specific, ... seppure in possesso di riferimenti cartesiani presi a prestito dal retroterra contemporaneo, il visitatore di "Selva di Tirli" che affronta l'erto cammino nell'Alta Valle del Santerno alla ricerca di inediti e stimolanti incontri con l'arte, si trova a fare i conti con una difformità di stili e di linguaggi tale da scoraggiare ogni tentativo definitorio dell'evento.

È forse partendo da questa deliberata apertura, che gli artisti coinvolti hanno attribuito a questo laboratorio di arti contemporanee una valenza di confronto e di ricerca.

La composizione del gruppo, formato da quarantasei artisti provenienti dalla Toscana, dalla Lombardia, dall'Emilia Romagna e da altre regioni italiane, aveva alle spalle esperienze artistiche consolidate che hanno permesso l'ipotesi di una convergenza attorno al comune riconoscimento degli alti valori estetici e storici del luogo e a quella visione olistica della biosfera che identifica la vita umana con le altre componenti della natura.

Il gruppo Koiné ha funzionato come nucleo promotore dell'evento consentendo la confluenza di altri artisti mossi da comuni intenti e stimolati da esperienze precedenti come quella di Naturarte

2001, realizzata nel medesimo luogo dagli Artisti Contemporanei Firenze Metropoli. Oltre a diversi altri aspetti, di essa è stata conservata l'idea di dare vita a un laboratorio/esposizione permanente in grado di crescere lungo un processo di trasformazione legato alla natura.

Il gruppo Koiné opera da quasi vent'anni nel solco di un'arte da tempo contaminata e sempre più permeata da concetti e pratiche "altre", di culture diverse, lontane nel tempo e nello spazio. L'area dell'arte contemporanea alla quale fa riferimento, privilegia gli interventi nel mondo reale fuori dai "recinti" e dagli spazi canonici d'esposizione, e si muove alla ricerca di luoghi di particolare valenza semantica nei quali esprimersi interagendo collettivamente e legando opere e azioni al contesto storico, sociale e ambientale. Possono essere le foci del Po, le montagne, le piazze, le chiese sconstate, le celle dei manicomi, i porti, i parchi urbani o altri siti ancora: la scelta è sempre e comunque dettata da un insieme di fattori che consentono una forte interazione.

In SELVA DI TIRLI, questa impostazione è stata in gran parte condivisa dagli artisti coinvolti, ed è prevalso il bisogno di esprimere un'arte aperta sul mondo e partecipe degli eventi; un'arte comples-

sa, ma ricca di fascino e di magia, rivolta direttamente allo spirito dell'uomo.

Il primo gesto artistico ha coinciso col momento dell'esplorazione alla ricerca dei luoghi specifici di intervento: e di gesto artistico si tratta, se si considera che il luogo stesso è inteso come parte integrante dell'opera e non come semplice contenitore. La sua scelta, da parte di ogni artista, è stata ispirata soprattutto dalla bellezza naturale dell'ambiente e dalla sua conformazione geologica particolare: le alte pareti di rocce arenarie stratificate, la ricchezza di dettagli minerali e vegetali forgiati dal gioco sorprendente e imprevedibile dell'erosione, la vegetazione spontanea dei boschi di quercia, frassino e faggio, i riflessi policromi e cangianti delle acque limpide del fiume Santerno, le trame di fitte boschiglie intercalate da coltivi e la presenza diffusa di una ricca fauna selvatica testimone dell'alto grado di biodiversità del luogo... tutto concorre a disegnare uno scenario naturale capace di infondere nell'artista una straordinaria energia ispiratrice: un vigore determinato non solo dalla bellezza della natura in sé stessa, ma anche e soprattutto dalle opportunità di interazione che essa offre. Il gesto artistico secondo si è tradotto così nella ricerca di relazioni complementari

con l'ambiente fino a interferire con la sua perfezione morfologica.

Sotto il profilo umano, la spiritualità di questo antico crocevia di popoli, remoto tratturo solcato dal pellegrinaggio religioso, ha contribuito a infondere nell'azione creativa il rispetto della sacralità naturale e storica del luogo; ultima e non ultima, la consapevolezza comune del grave danno che lo sviluppo incontrollato sta arrecando al paesaggio e all'ambiente.

Una parte consistente dell'arte contemporanea sente oggi l'esigenza di cooperare con la natura: le opere di SELVA DI TIRLI, in alcuni casi, sono state realizzate con gli stessi materiali naturali del posto, esprimendo implicitamente il bisogno di un rapporto equilibrato fra uomo e ambiente. Talvolta esiste la volontà da parte dell'artista di intraprendere, sia pur metaforicamente, un'azione curativa nei confronti di ciò che egli percepisce come natura danneggiata. È il caso di "Pazienti", opera di esplicita denuncia realizzata dal Collettivo Aperto 11 Spine di Firenze, "corsia ospedaliera" all'aperto collocata all'ingresso di SELVA DI TIRLI: ad ogni albero è affissa una "cartella clinica" accompagnata da un segnale colorato che ne distingue la patologia; dai tronchi pendono flebo con antidoti curativi

dai colori complementari opposti a quelli dei segnali. Con un vero cortocircuito il Collettivo aggira la ricerca formale a favore di un'azione di sensibilizzazione del degrado ambientale espressa con vigore in modo secco e diretto per voce dei vegetali, veri soggetti dell'opera.

Poco distante, e su frequenze parallele, Massimo Pollidori, con "Idria", dedica all'Acqua il suo sforzo creativo. In una sorta di struttura lignea massiccia e verticalizzata, improbabile edificio urbano, le volumetrie interne sono occupate da una serie di grandi imbuto collegati tra loro a cascata, a indicare un altrettanto improbabile tentativo di estremo recupero di ciò che resta di questo prezioso liquido, linfa vitale, vilipeso, sprecato, deturpato dall'inavvedutezza umana.

Superata la soglia del locus eventi, e risalendo i dolci declivi a prato tra gli alberi da frutta che circondano la dimora de "La Selva di Tirli", l'ignaro visitatore si trova immerso in una sorta di habitat narrativo dai toni fiabeschi. È un ritorno all'infanzia, quello che ci viene proposto, un gioco di smarrimento/ritrovamento nei meandri boschivi della nostra immaginazione a volte fantastico, a volte inquietante.

Con una gigantesca ed eterea farfalla metallica sospesa tra le fronde di giova-

ni castagni, Giuseppe Dall'Osso (Dosso) ci introduce, come da copione, in questa dimensione. Il soggetto e le sue irreali proporzioni rappresentano la chiave di volta che ci proietta nella favola. Ed è proprio con l'appellativo di "Grande Stereotipo", che Dosso sembra tenerci in sospeso in un ambiguo gioco tra autoironia e narrazione surreale.

Sul calar della sera, sulla sponda di un tenue ruscello, un bagliore rosso cattura la nostra attenzione: la luce al neon, proveniente dal cuore de "Il Bidone Innamorato" di Paolo Conti, ci trasporta nella sfera dell'effimero. Con uno stereotipo altrettanto evidente, ricalcando le orme di quell'arte povera che fa uso di luci, suoni o movimenti di parti tecnologiche funzionanti e non rispondenti a nessun principio utilitaristico, Conti crea sinestesie con una metafora simbolica, archetipo culturale e ironia surreale al contempo. Un'arte "effimera", questa, tesa al superamento dei confini del fare artistico, per proporsi come valore esistenziale.

Con il titolo "Il Mago prigioniero", Piergiorgio Mongioj propone un'installazione di immagini, poesie, strutture aeree e piccole "cose magiche" per rinnovare un archetipo. Merlino, l'uomo, si fa coscienza dell'unità, della varietà e

dell'etica dell'esistente mediante l'amore (di cui Nimue, la donna, è primo motore); magia dell'umanesimo per ricomporre nell'esperienza la scienza e l'arte. A notte fonda l'"antro del mago" rivela nuove alchimie di luci policrome: si compie la conciliazione tra la complessità frattale di elementi naturali e la forma elementare dell'"uovo", simbolo di perfezione, metafora di rinascita, visione etrusca del cosmo come essere vivente unitario.

"**Incontriamoci sull'Appennino**" recita l'opera di Lorenzo Pezzatini. Un invito galante? Un'esortazione rivolta alla comunità degli artisti, o piuttosto un appello all'adunata lanciato a un esercito di piccoli esseri alieni? L'opera è una delle singolari e ossessive avventure materiche e coloristiche di Pezzatini, giocata attorno al Filo "Spinato" blu-giallo-rosso, medium personalissimo dell'autore, col quale di volta in volta agisce negli spazi della comunicazione. In questo contesto il Filo diventa simbolo di energia cerebrale che scaturisce dal fitto consesso delle minuscole creature di grès. Il colore acrilico, liberato, dalla madre tela, diventa oggetto cromatico, elementare, primario, e in questo caso assume una valenza sostanzialmente ludica.

Appesa a un muro a secco di pietra serena, "**Kidplant**", l'opera di Betty Zanelli,

rappresenta un punto di arrivo nella sua ricerca proteiforme. Costituita da una sapiente sovrapposizione fotografico/pittorica, l'immagine ci mostra la figura di una persona priva d'identità "amalgamata" alle piante di una serra. L'opera non ci consente un'indagine semantica; letteralmente la persona è "senza paese", di sesso e di età indefiniti; nemmeno la collocazione spazio temporale dello scatto fotografico ci è data. Privilegiando in quest'occasione il linguaggio della pittura digitale e della stampa su grandi dimensioni, tra i diversi che l'autrice utilizza, Zanelli ha lavorato sull'idea di spaesamento, di disorientamento, dando una fisionomia allo stato di innocente fragilità dell'emarginazione.

Esposte nei locali interni dell'Azienda "La Selva di Tirli", le "**Interpretazioni Aeree**" di Pietro Fabbri ci offrono un punto di vista insolito del territorio locale. La sue inquadrature fotografiche lo conducono, dall'alto del suo aereo ultraleggero, a svelare la bellezza delle geometrie prodotte inconsapevolmente dagli interventi umani nell'ambiente. Analogie visive, patch-work, texture, disegni astratti e talvolta figurativi, imprevedibili e stupefacenti composizioni formali e coloristiche, sono di stimolo alla nostra immaginazione, senza limita-

re la consapevolezza di una fruizione ad alto rischio di occultamento del degrado ambientale.

Dalla sala espositiva, ci giungono le vibrazioni acustiche provenienti dall'installazione sonora di Massimiliano Liverani collocata sui prati all'esterno. La sonorizzazione è un progetto terapeutico per il rilassamento e l'allentamento della tensione. Utilizzando la tecnica sonora detta dei "Battimenti binaurali", si producono frequenze audio bassissime, inudibili dai nostri orecchi, ma non dalla nostra corteccia cerebrale. I "battimenti" della "**Stazione Psicoacustica di rilassamento sonoro**" sono mascherati da altri rumori come il cinguettio degli uccelli, e da alcuni suoni sintetizzati, costruiti su armonie a serie di quinte. Sdraiati su un prato con gli occhi socchiusi in contemplazione del cielo e dei movimenti del paesaggio circostante, si abbandonano i pensieri per fare spazio nella propria mente fino a "udire" anche i suoni più lievi. Dopo alcuni minuti è possibile rialzarsi per riprendere lentamente la condizione di normale attenzione.

Poco lontano, in un piccolo poggio circondato da alberi ove permangono tracce di archeologia montana, le "**Schegge**" di Emanuela Santoro hanno preso forma dall'idea di collocare un segno

tangibile, "tre maschere d'uomo", sul percorso montano di Selva di Tirli. Il luogo è suggestivo, silenzioso, magico. Le tre maschere in terra cotta e ferro simulano un sito archeologico abbandonato di recente e suggeriscono l'idea del passare del tempo: un "antica" maschera guerriera, una di sapore rinascimentale che guarda il cielo con occhi sbarrati e un'altra texturizzata a straccio dai caratteri somatici appena abbozzati, che ci rimanda alla spersonalizzazione dell'uomo odierno. Abbandonate nel manto erboso, rappresentano frammenti, tracce di un'azione passata che pare sottolineare la caducità della presenza umana.

Come in un'emblematica staticità, gli oggetti di "**Manichini/Corpo Corpi/Manichino**", progetto a più mani di Patrizio Pampaloni, sostituiscono il corpo biologico nella lotta naturale dell'essere contro le devastazioni del Tempo e della Storia: è la ricerca del lato subliminale e metaforico del proprio doppio, scissione significativa dell'oggetto di una realtà sempre più privata dei suoi elementi primordiali. La superficie prende forma, il colore si mescola con la foglia, con l'erba e con l'albero, nella variabile entità dell'immaginario. Un'opera che porta a sublimare, nel proprio disvelarsi, odierne ambigue identità, mondi impropri e

virtuali velati da estrema follia. Per reazione si è indotti a fermarsi e a ritrovare quell'antico inalienabile concetto di armonia e bellezza natura/uomo uomo/natura da tempo perduto.

Le "**Cortecce**" di Mariella Guzzoni rappresentano un dialogo, un punto d'incontro: le magiche forme evocano in lei frammenti di vita, pensieri lontani, come in un viaggio tra natura e vissuto. Le grandi tele avvolte ai tronchi degli alberi legati tra loro con un robusto spago, come in un'energia positiva di un luogo circoscritto, raccontano piccoli dettagli ingigantiti e diventano così il modo in cui le piante stesse chiedono attenzione, parlano, raccontano: anche questo è un invito a fermarsi a pensare, a dialogare con la natura.

Immaterialità, leggerezza, imponderabilità, sono le sensazioni che esprime Donatella Mei con l'opera "**Per le Alodole**". Con il plexiglas, gli acetati disegnati, serigrafati e fotocopiati sospesi nel vuoto tra le fronde boschive, la Mei rivela il "diafano", la profondità della terza dimensione. Attraverso questi filtri policromi trasparenti o "lattiginosi", si intravede "l'apparenza" di alcuni elementi del mondo della natura che, come allontanati e isolati da questa sorta di lente, appaiono sotto forma di frammen-

ti, fantasmi, simulacri, ombre.

Sul calar della notte, nell'oscurità del bosco, un fitto sciame di lucciole fa eco a "**Luce appesa e specchi**" di Lorenza Golinelli. La sua materia prima è la luce. Essa rende visibile la terra e la materia tangibile. Con essa è possibile percepire la natura e i luoghi, e scoprirne una imprevedibile dimensione. I riflessi del bosco ci avvolgono nei suoi misteri... il resto lo racconta la natura.

Collocate alla base di una struttura metallica piramidale, sembrano "volteggiare" le "**Pagine Rotanti**" di Benedetta Jandolo. Il "fermo-immagine" ci consente di contemplare porzioni di pitture riprodotte su supporto plastico che paiono rappresentare un omaggio alla natura, a quella natura ormai "distrutta" e di cui conserviamo solo il ricordo della memoria affidato a immagini istantanee, oniriche, appartenenti a un antico mondo. Come in un percorso a ritroso, l'autrice si affida a quell'irrazionalità percettiva che le consente di vedere oltre.

Quasi con prepotenza, le "**Amanite**" di Andrea Marini, candide sculture fungiformi, risaltano sul verde intenso del bosco instaurando un rapporto di simbiosi e di contrasto con l'ambiente. Sono escrescenze naturali o alterazioni mutogene naturalmente artificiali? Coltivando

un'idea di ambiguità messa in atto dalla simulazione mimetica, Marini lavora con forme non del tutto risolte nella loro configurazione, ma colte in uno stato di crescita, di cambiamento, che suggeriscono una loro "virtuale" trasformazione, quasi si trattasse di organismi viventi. Il suo è un "universo" seducente e inquietante, dove una naturalità contaminata e alterata cerca di ristrutturarsi per trovare un nuovo equilibrio e vivere al confine di una realtà fantastica.

Usciti dal bosco fisico e metaforico, il sentiero s'inerpica lungo una dorsale sassosa tra arenarie sfaldate e arbusti isolati. Il magico tintinnio de "L'Albero dei Biscotti" di Riana Rocchetta ci esorta a salire, risuonando in tutta la valle. L'opera coltiva l'utopia infantile che sogna una fusione perfetta tra il lavoro dell'uomo e la natura, e produce un onirico, cyborg collodiano albero, dai dolci biscotti. Fusione anche linguistica, dove il biscotto (termine tecnico per definire la ceramica non smaltata – terra e fuoco) si confonde con la forma commestibile in cui l'uomo celebra la natura impastando semplicemente latte e farina.

Si è avvicinata leggera alle montagne incombenti, in punta di piedi, con il desiderio di poterle sfiorare: Costanza Berti ha superato così la soggezione indotta

da una natura forte, per lei imperscrutabile. In uno stato di contemplazione e di ascolto, ha ritrovato il silenzio interiore e ha sospeso la vita realizzando "Equilibri instabili": bianche uova giganti racchiuse in gabbie di rete metallica e appese ai piccoli querciolini nati tra i sassi e le pietre dell'erto sentiero montano. Una gabbia è vuota, e la rete ha uno squarcio: quell'uovo, più coraggioso degli altri, ci ha provato e nella grande vallata sottostante ha trovato il suo respiro vitale.

Le alture dell'Alto Mugello riportano Carlo Di Gregorio alle sue origini: le montagne del Gran Sasso d'Abruzzo, terre aspre, testimoni di fatica e grande solitudine. In questi luoghi, tra boschi e terreni impervi, si è consumata la lotta per la sopravvivenza, una delle battaglie più antiche. Da queste emozioni è scaturito "Fuori dal Tempo", l'urlo di un guerriero solitario. Il suo corpo è chiuso in un'armatura di ferro corrosa dal plasma, ed è segnato da buchi, lacerazioni, abrasioni, tracce di vita vissuta. Sotto il sole estivo, al centro del campo di fieno dorato, il guerriero controlla il territorio, e l'immaginazione ci fa sentire l'eco del suo urlo.

Con "Il Volo", a cavallo di un'ala bronzea issata in cielo, Mario Stellabotte ci

rimanda al concetto di una singolare visione aerea: l'acqua scorre nell'impervio letto di massi, unica resistenza alla sua forza, disegnando modelli unici, inimitabili per forma, riflessi e colori, vivi testimoni del tempo trascorso; incise nella memoria ancestrale, tracce, sedimenti e umori di questo suolo. Si alza verso il cielo la punta rocciosa e in un battito d'ali si solleva e porta con se nella sua scia le immagini luminose, iridescenti di questo mondo, verso spettatori nuovi, incantati, rapiti, in volo.

È un invito alla sosta, alla pausa, la "Stazione" di Pino Gori. Questa piattaforma ci propone di riprendere fiato per riflettere e ascoltare i suggerimenti del luogo. Le linee spezzate dell'arenaria hanno fornito l'idea per questa "opera pubblica" che offre una visione panoramica su tutta la valle. Utilizzando le pietre del posto, Gori ha costruito un muro a secco, vero archetipo della vallata. "Stazione" è simbolo, oggetto fruibile, e al tempo stesso è un'opera altamente integrata con la natura; un intervento "biodegradabile" che modifica in modo minimale l'ambiente plasmandolo senza esercitare violenza.

Lungo il percorso che dal fiume porta al monte, l'occhio indagatore può scovare imprevedibili presenze sparse ovunque,

come nei meandri di un gioco enigmistico: sono "Le Città Invisibili", improbabili, minuscoli agglomerati in terra cotta disseminati da Michele Tajariol e Lorenzo Cianchi sorprese amicali, magnetiche espressioni giocose scaturite da un progetto a più mani. Citando Italo Calvino, gli autori ci propongono forme primarie, piccole entità sconosciute, non invadenti, omaggi prelevabili e non reperti archeologici. Seguendo l'idea di decentramento dell'importanza dell'opera, viene valorizzata la fruizione dello spazio. Cercare le Città nascoste significa creare un proprio percorso, adattare il proprio sguardo.

Continuando la salita, il sentiero si inerpica e si ha come l'impressione di voltare pagina. La fatica nelle gambe si accumula, il respiro si fa più affannoso e i rumori di vallata si dissolvono per fare posto a quelli della natura. Superato un promontorio, ci appare incombente "Sospensione", l'opera di Piero Macchini artista del Gruppo Koiné. L'alto traliccio metallico quadrangolare sostiene a mezz'aria sottili scaglie di pietra serena trafitte da due grandi spine rosse: ferita, sofferenza, natura violata, oppure simbolo, fermo-immagine sospeso nel tempo e nello spazio. Opera con attraversamento obbligato che trafigge e da trafiggere, trapassare; scaglie, come pa-

gine di un grande libro per riflettere sul cammino tra noi e la natura. Dal monte e da valle la selva ne fa da mutevole sfondo. Ma "Sospensione" è anche soglia, passaggio che conduce al Koiné, a stili e linguaggi diversi: da qui si procede alla ricerca di presenze eremitiche, lungo un percorso di ricongiungimento tra etica ed estetica.

Prendendo il sentiero a sinistra, ci si addentra in una oscura valle secondaria fino a raggiungere un grande masso coricato, staccatosi dalla montagna in tempi remoti. È questa corposa presenza che ha ispirato la realizzazione di "Frontline 1 Oct" di Tommaso Melideo. La lunga lamina di ferro conficcata nel dorso del masso ci trasmette un brivido. Il richiamo agli eventi sanguinosi della Linea Gotica è prepotente: simbolo e reperto bellico inamovibile, la cui denominazione riconduce alla data del primo cruento attacco delle forze Alleate.

Camminando fra rocce e vegetazione, l'occhio indagatore riconosce i "Poeti di montagna", misteriose presenze seminascoste, vere mimesi artistiche nella natura, create da Francesco Mariani. Le lievi scalfitture sulle superfici rotondeggianti di queste apparenti pietre disseminate lungo il percorso, delineano espressioni accennate, amicali analogie visive. La

loro identificazione crea sorpresa, stupore e stimola all'esplorazione visiva. È una ricerca poetica inedita sul corpo umano, quella che Mariani insegue da tempo, una rivisitazione dell'archetipo anatomico, svuotato della sua plasticità. Le sue opere prendono forma da un'alchimia di polimeri vinilici, materiali industriali di scarto, e rappresentano un punto di incontro tra cultura metropolitana e antico amore per la montagna.

Superato un altro dislivello la scena si tinge di grigio. L'opera dell'erosione ha prodotto tagli ortogonali di possenti massi di arenaria a "simulazione" di antiche archeologie umane. Un imponente cuneo d'acciaio partecipa all'azione di taglio tra i due blocchi maggiori. Accanto, un pannello ferroso rettangolare si incastra a protesi di altri macigni. Sulla sua superficie primeggia una decorazione floreale a sbalzo. Con "Ikebana" Marco Gaviraghi Calloni coniuga grazia e potenza, in un inquietante gioco tra violenza e armonia. Il riferimento alle simbologie decorative dell'antica tradizione dell'arte floreale giapponese è esplicito: in essa cielo, terra e uomo, rappresentano le tre forze vitali in equilibrio armonico che concorrono alla formazione dell'universo.

In alto, molto in alto, sotto la cima del monte, un'inattesa e suggestiva terrazza naturale, consente una pausa nella lunga e faticosa salita. È un angolo di pace, una culla di meditazione, quella scelta da Giacomo Manenti per installare "Il luogo dello Spirito". La sua è una poetica sulla materia della natura. Da questa prende in prestito rami raccolti nei disboscamenti, radici deformate dal tempo. Ripulendole e riponendole in robuste gabbie di ferro, le trasforma in simulacri, in anime sospese nel vuoto. Ne scaturiscono linee contorte, sagome sofferenti, slancio e dolore. Manenti ci impone una fruizione silente. Il desiderio di isolamento, di non spartizione dell'emozione che si prova al cospetto dell'opera, si fa prepotente e trascina la nostra mente in meandri remoti alla ricerca del senso della vita e della morte. La contraddizione apparente rende più proficuo il confronto. È così che "OS_7" di Michele Salmi mette in questione e rende protagonista lo sfondo del paesaggio naturale (presente e riflesso), in una convivenza permanente che da problematica diviene evocativa. Quattro finestre, "mirini" di altrettante strutture metalliche inossidabili, inquadrano dettagli di natura oculatamente scelti. Accanto all'osservare intenzionale, che

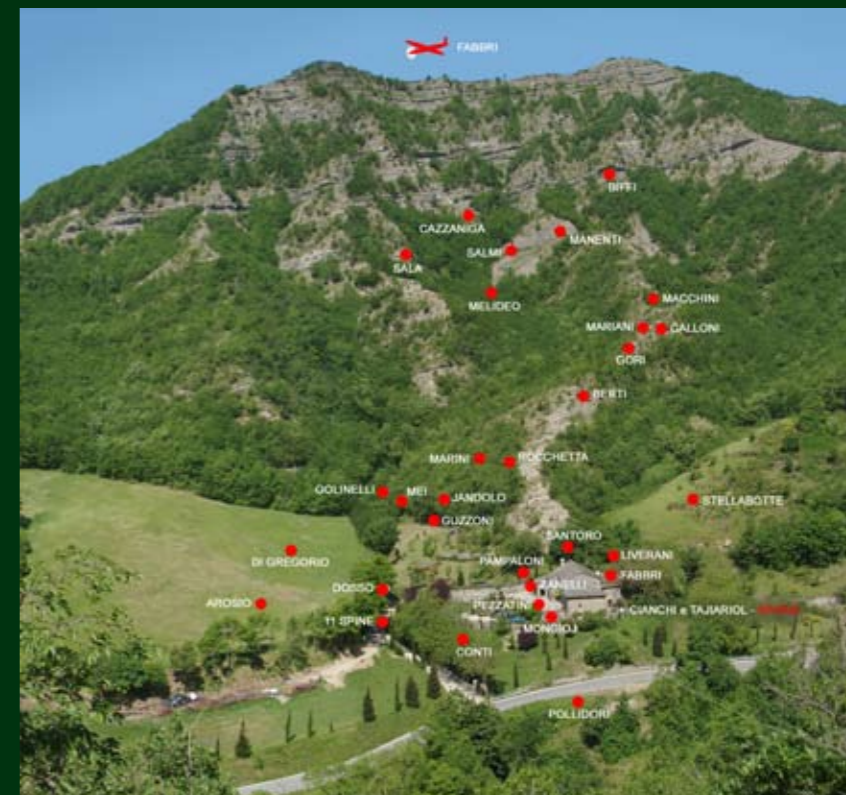
contestualizza e registra, nominando e classificando l'osservato, esiste un guardare costantemente in atto e che pure apparentemente non vede. Lo spirito di quest'opera va oltre lo sguardo, e ci propone un guardare consapevolmente periferico, sfocato, extra-ordinario, perché ogni visione sia imprevedibilmente rivelatrice sia del veduto che dell'invisibile. Il sentiero si dissolve in un'intricata boscaglia e a stento lo si ritrova al diradarsi delle fronde. Qui, sotto un'alta parete di rocce arenarie, ci imbattiamo in una valigia di cartone semisepolta dal pietrisco franato; nella roccia, una lastra di ferro di uguali dimensioni, è stata incastonata a forza. Con "Distanza", Antonello Sala scuote il nostro subconscio esponendolo a forte emozione. Dolorosa partenza, lontananza, nostalgia, viaggio interrotto, vita troncata, destinazione mai raggiunta... icona tra le icone, "Distanza" è contenitore di affetti, malinconie, radici, sapori di memoria come stagioni che si accumulano senza ripetersi, senza copiarsi mai. È il vissuto che si porta da una stazione all'altra inconsapevolmente, che si apre a volte, quando si ha l'illusione di essere arrivati, di essere fermi per potersi raccontare. "Distanza" è quella che intercorre nel migrare da un luogo dove le proprie radici sono profonde a

un altro dove l'altro è "l'altro". "Distanza" è là, dove la diversità mette a dura prova la nostra vita, perché c'è sempre una distanza da colmare. Distanza è una condizione della mente, metafora dell'impossibile radicamento in un luogo "altro", diverso da quello primitivo. Nel tempo la montagna si prenderà la valigia come ad incastonarla col suo vissuto. "O = T", ha il sapore dell'irrisolubile enigma, dell'impossibile sospensione del Tempo. È un gioco ermetico fatto di improbabili segni, di tracce appena abbozzate, quello di Mariangelo Cazzaniga, che ci sorprende attraverso un'opera di evanescente deformazione della natura. Il luogo prescelto è impervio e irraggiungibile e la scoperta è affidata all'indagine visiva e allo spirito. La salita non è finita. Ora il sentiero diventa incerto, insicuro, selettivo. Come Manenti, anche Enzo Biffi ha scelto un luogo di pace. Per entrare in sintonia con gli albori de "La Selva di Tirli", l'autore si è proposto con "Bivacco", un improbabile rifugio alpino accogliente ed essenziale. Poco sotto la vetta del monte, appese a possenti rocce che contrastano con la loro fragilità, tre esili amache in vetroresina pendono sul precipizio infondendo una sensazione di vertigine e di quiete assieme. La trasparenza del

materiale, le rende eteree, apparentemente invisibili. È la ricerca di un possibile/impossibile equilibrio tra la cultura industriale dell'uomo e l'opera della natura. Il cerchio dell'evento si chiude. Volgendo lo sguardo a fondo valle, una presenza geometrica cattura la nostra attenzione: concavo/convesso, pieno/vuoto, vulcani, colline, seni... sono le associazioni visive che induce "Nutrimento" di Daniele Arosio. I vortici, i buchi neri, la terra madre, come fantasmi, si sono ripresentati puntualmente nella mente dell'autore, chiedendo di essere indagati ancora, sviscerati con nuove sfumature. Qui hanno assunto le sembianze di un grande "otto" ricavato nel mezzo di un campo: la cavità di un cerchio, travasata, produce la convessità dell'altro. Nera è la terra di riporto e nero è il frumento seminato all'interno. È un ritorno ai primordi, alla terra-madre: amore, seno, nutrizione del mondo. Il tempo e la natura hanno continuato l'opera trasformandola; il grano germogliato ha evidenziato l'anatomia femminile ed è divenuto cibo per gli animali liberi. Come secondo le aspettative dell'autore, la natura si è ripresa i suoi spazi cancellando ogni traccia, giacché ritenuta troppo "grande" per portare i segni delle insignificanti "cicatrici dell'ar-

te". Dopo l'evento, saranno la natura e il tempo a proseguire il lavoro di lenta trasformazione delle opere, fino alla progressiva ossidazione e/o alla totale cancellazione. Quello che oggi prosegue è un dialogo con la terra, il cielo, e non ultimo l'uomo. Il processo di estinzione

delle opere che vedono la luce in questo luogo, sottolinea così il senso provvisorio dell'esistenza umana e della materia utilizzata, che si trasforma per ripercorre un nuovo ciclo vitale.







COLLETTIVO APERTO "11 SPINE"









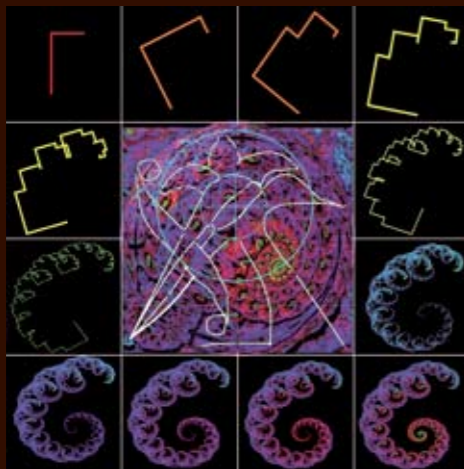
*Merlino nell'antro incantato,
nel tuo cristallo prezioso
imprigionato, stregone
o scienziato, ho studiato
e, curioso, ho imparato.*

*Appresi disarmanti stupori,
colori, suoni e locuzioni
da questa alienazione,
oh Nimue: l'arte ladra
d'ogni mia seduzione.*

*Mago vinto, vate perverso,
artefice e padrone
d'orgasmi estetici ed incorporei,
fui sconfitto dalla tua sfida
a compatire ogni umano dolore.*

*In attesa che il tuo sguardo,
limpido e rilucente,
sveli giunto il tempo
di infrangere il sigillo
delle mie facoltà*

fattesi degne di servire...













OFFICINE C.R.O.M.A.





OFFICINE C.R.O.M.A.





ARTISTI CONTEMPORANEI FIRENZE METROPOLI







ARTISTI CONTEMPORANEI FIRENZE METROPOLI









ARTISTI CONTEMPORANEI FIRENZE METROPOLI







ARTISTI CONTEMPORANEI FIRENZE METROPOLI



OFFICINE C.R.O.M.A.







GRUPPO KOINÉ





GRUPPO KOINÉ





GRUPPO KOINÉ





GRUPPO KOINÉ





GRUPPO KOINÉ





GRUPPO KOINÉ



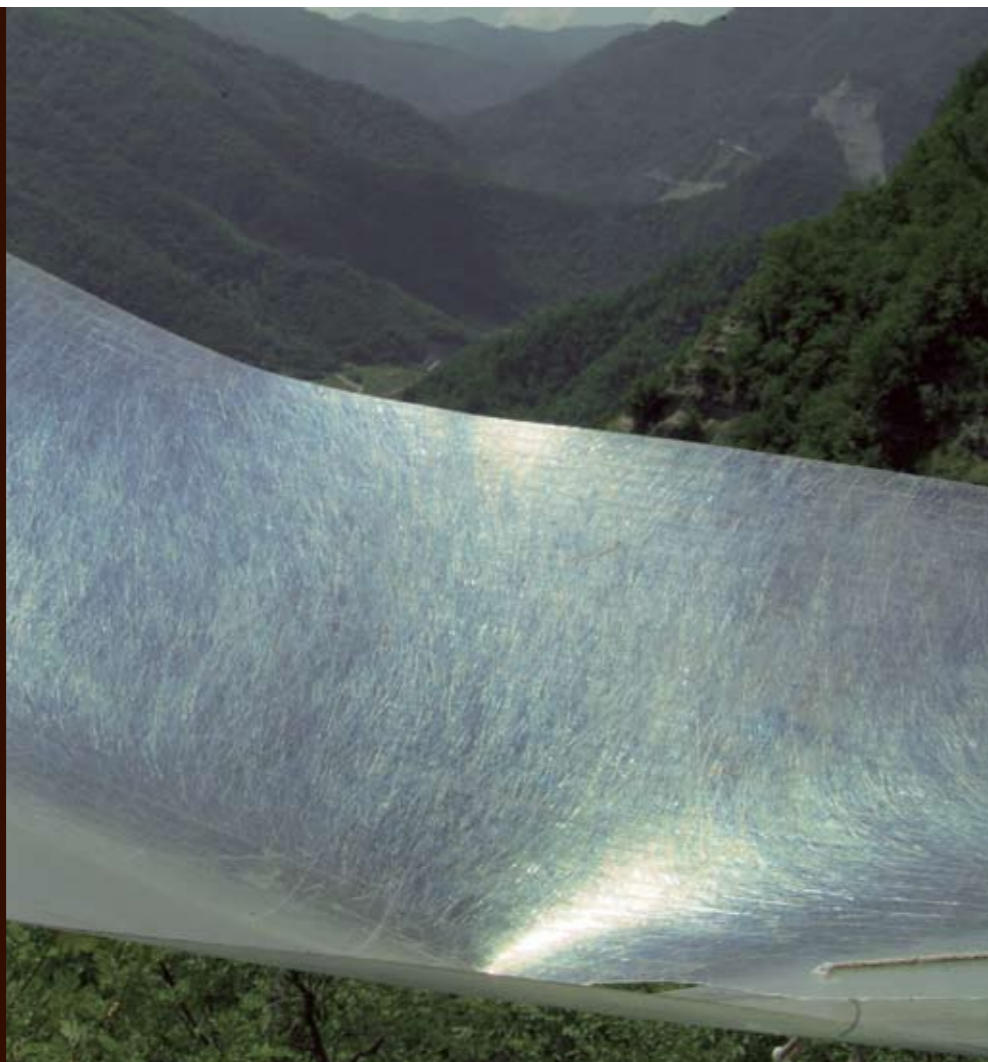


GRUPPO KOINÉ





GRUPPO KOINÉ



GRUPPO KOINÉ





GRUPPO KOINÉ



Dedicato alla sorgente disseccata,
alla fonte spezzata.

Innesti, ovvero il tentativo di dire a voce alta nella natura, di immettere-innestare nel verde della terra due dialoghi naturali, dialoghi di bestie: Dialogo di un cavallo e di un bue di Giacomo Leopardi e Dialogo con una tartaruga di Italo Calvino; ambedue esclusi, il primo dalle Operette Morali, il secondo da Palomar. Un progetto che parte dalla forma elementare del dialogo, come forma primigenia di teatro, di incredibile contemporaneità e "leggerezza": gli animali diventano personaggi che parlano nel linguaggio degli uomini, esprimono il loro punto di vista, ci pongono delle domande. Proprio da questo straniamento dell'uomo, costretto a farsi interprete del pensiero animale, nasce un nuovo punto di vista.

La ricerca che si dipana da questa proposta di studio "sul dialogo in lingua italiana", pone le basi per una riflessione etica su Uomo e Natura, e il teatro naturale diviene il palcoscenico ideale di questo contrasto.



"Ridare vita nuova ad un vecchio giornale è ridare vita ad un albero."

Ecologista, scultore e performer, Ivano Vitali ha da sempre un rapporto privilegiato con gli alberi, a favore dei quali ricicla la carta di giornale. Per le sue creazioni utilizza unicamente questo materiale. La carta viene strappata in strisce, attorcigliata e lavorata con i ferri da maglia o l'uncinetto appositamente creati; talvolta le pagine dei giornali vengono cucite con ago e filo anch'esso di carta. Con essa produce effetti sonori unendoli alla gestualità e alla lettura dei testi; percossa, soffiata e pizzicata, la carta diventa uno strumento musicale.

Nella performance di Selva di Tirli, seguendo un rito magico fatto di gesti, suoni e parole, Vitali ha vestito con il giornale un albero, unendo le pagine con ago e filo - ottenuto arrotolando la pubblicità nera dei quotidiani - quasi a voler proteggere la crescita del giovane albero, in un processo inverso che vede la carta tornare alla sua fonte.



Con "FLASH", Alessandro Facchini ha colto l'attimo, l'istantanea di un pensiero. La sua azione non ha un prima né un poi, si consuma nel momento stesso in cui compie il gesto. Bussolotti... siluri di carta strappata dai giornali a fumetti, una cerbottana, un bersaglio, una raffica di lanci scoppiettanti di grande precisione... un tuffo nell'infanzia... per un attimo bambini... un fremito di cuore...

"Sono incapace di idee astratte, quando cerco di pensare lo faccio sulla base di immagini del passato e delle favole; non per dimostrare qualcosa, ma per divertire e soprattutto per divertirmi. Le interpretazioni vengono poi, come generosità della critica. Non mi rendo conto del mio lavoro; nel mio caso non ci sono idee. Le idee vengono in seguito o vengono ad altri, ma non a me, questa è la mia misura".



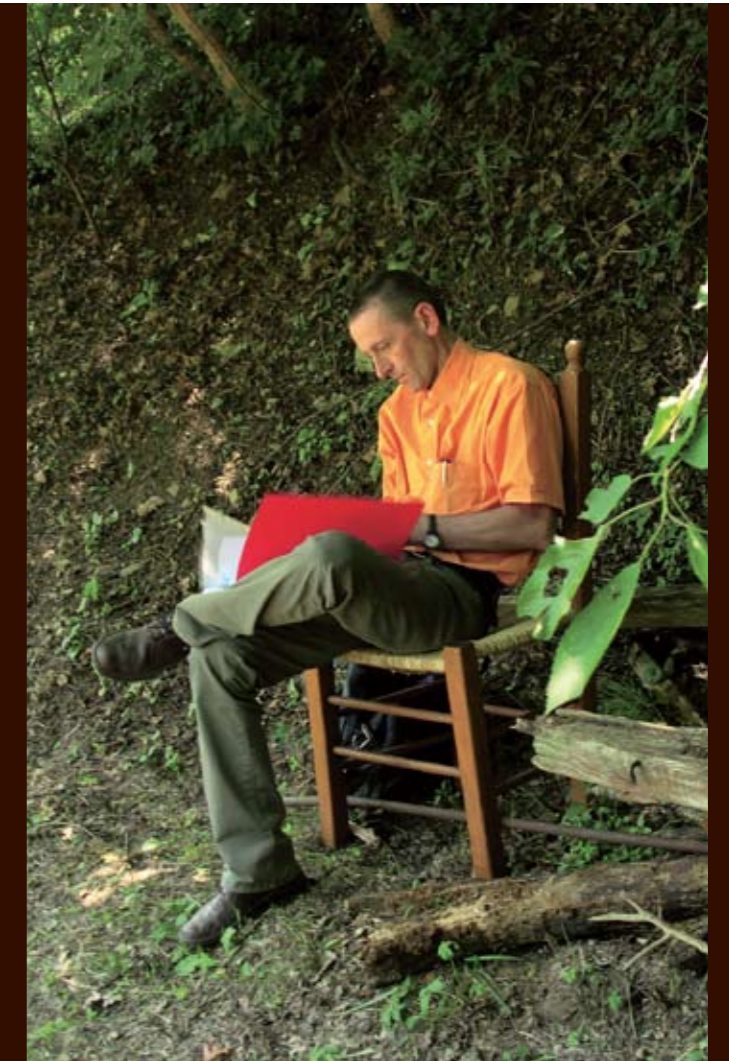
*il tempo è una pietanza da finire
la vita una pausa pranzo*

*sfiurare con la mano il senso
e pizzicare il nome là
dove l'arpa si fa parola*

*hanno mani
cercare d'appigli
si aggrappano le ombre sui muri
indossano svestono
giocherellano coprono
si allungano in cono
si allontanano piano*

*senza corpo nè voce
la parola non ha foce*

*oggi mi sono tagliato le vene
è uscito un fiume di parole*



Regia, soggetto e sceneggiatura
di Silvana Strocchi

con
Silvana Strocchi (Maddalena), Lele Nucera (Domenico Baccarini),
Valentina Bassi ("Bitta").
Fotografia: Andrea Gioacchini
Montaggio: Riccardo Antonio Piana
Scenografia: Pietro Lenzini
Musiche originali: Maurizio Deoriti
Costumi: Elisabetta Muner
Una produzione a cura dell'Associazione Culturale Teatro Poesia

L'Azienda La Selva di Tirli ha ospitato la troupe cinematografica per la realizzazione di alcune riprese del film che narra la storia del pittore, scultore e ceramista faentino Domenico Baccarini, vissuto tra il 1882 e il 1907. Le scene girate nell'Azienda, si riferiscono agli episodi della Casa del Pane, istituzione che G. Sangiorgi promosse a Faenza e a Roma a sostegno dei poveri con il supporto dei circoli artistici (Cfr. "Per la Casa del Pane", di G. Sangiorgi, Roma, Unione Cooperativa Editrice, 1904 con prefazione di Giovanni Pascoli).

LA STORIA

Attraverso le parole di Maddalena, la madre dell'artista ricoverata nel manicomio di Santa Maria della Scaletta di Imola, detto dell'"Osservanza", riviviamo la vita del figlio.

Il contesto storico in cui si svolge la vicenda, è quello di una Romagna attraversata da nuovi fermenti culturali e artistici ne-

gli anni a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento, che videro l'affermazione di nuove idee politiche, socialiste e repubblicane. Entrano nella storia celebri personaggi dell'epoca: Dino Campana, Alfredo Oriani, Antonio Beltramelli, Gino Severini, Guelfo Civinini, e altri. Ne scaturisce un variegato affresco della vita culturale e artistica italiana di quegli anni, fatto di piccole riunioni di provincia, di accademie d'arte e di incontri nei salotti romani, dove si discuteva di nuove tendenze.

Assieme a un gruppo di giovani studenti, il protagonista diede vita a un sodalizio noto nella storia dell'arte come "Il Cenacolo Baccarini". Film biografico, storico e d'invenzione, non trascura, al contempo, l'aspetto psicologico dei personaggi, di cui si narrano le passioni e i conflitti. Con acutezza, la regia e la recitazione ce li propongono dalla visuale femminile (in particolare della madre e dell'amata) con tutte le miserie e le grandezze di due smisurati e diversi amori per l'artista.



Poesie di Piergiorgio Mongioj -
traduzioni poetiche e letture in "dialetto" di Giuliana ZANELLI
Letture in "lingua" di Simona ORSINI

E' viaz dal gòz - Il viaggio delle gocce

*Quando l'acqua piove sui crinali,
che lingua parla?*

*Lo decide la terra che la raccoglie
e ne fa rivoli e torrenti che vanno
dove la terra chiama...*

*Gocce in Toscana, gocce in Romagna,
la stessa acqua, suoni diversi...*

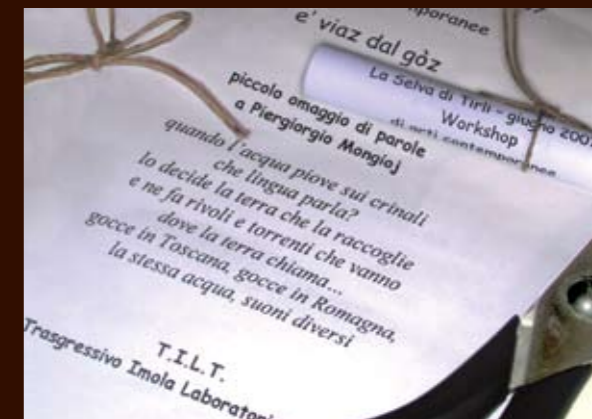
E pè

*Mo t'a tl'arcòld che dè?
Int i cavél, in t'la tu fàzina
dal gòz ed mèlta séchi...
I vstì bagné, tot òmid,
chi pareva incanté
da e' sol cl'andeva zò.*

*E t'a tl'arcòld che vèci?
Ut scapé da la boca:
"Cum l'è bèl che pè!"
Lò us vulté sóbit indré.*

E' vós spartin un pèz cun tè

Giuliana Zanelli



Pane

*Ti ricordi quel giorno?
Nei capelli e sul viso,
gocce secche di fango...
Abiti intrisi ed umidi,
sedotti dal calar del sole...*

*Ti ricordi quel vecchio?
Ti fuggì tra le labbra:
"Che bello, quel pane!",
subito egli si volse e volle
dividerne un pezzo...*

Piergiorgio Mongioj

Mario Frezzato, *oboe, corno inglese*

Sebastiano Severi, *violoncello*

Igor Buscherini, *violino, viola*

Nicola Marsilio, *clarinetti, sax alto, duduk, didjeridoo*

Manny Pardeller, *percussioni*

Enrico Gabrielli, *clarinetto basso*

Tatiana Mukhambet, *violoncello*

Claudio Montafia, *flauti*

Jean Gambini, *contrabbasso, sax tenore*

CON LA PARTECIPAZIONE

IN DIRETTA ON-LINE

da Atlanta (USA) di

Giovanni Chirichella, *pianoforte*

Il concerto è stato integralmente utilizzato da Luciano Costa come colonna sonora del video "SELVA DI TIRLI" unito al catalogo.

Registrazione dal vivo a cura di Gianpiro Bartolini e Sandro Neri

SOTTOSUONO

Progetto di ricerca nato dall'incontro di Giovanni Chirichella, Enrico Gabrielli e Mario Frezzato, tre musicisti dalle complementari identità artistiche.

Fuori dai luoghi tradizionali del fare musica, si concretizzano di volta in volta delle performance-installazioni che interagiscono con altri linguaggi espressivi. L'unicità di tali interventi definisce la poetica del sodalizio, orientata sostanzialmente alla condivisione in senso estetico di esperienze attraverso suoni-vibrazioni.

Ogni opera è un nuovo viaggio che accoglie nuovi viaggiatori. La destinazione non è mai conosciuta... ma è comune.

PROGETTO SONORO SOTTOSTRATI

Il Progetto è suddiviso (stratificato) in due concerti.

1° Concerto – 9 giugno

Si compone di 2 parti di 20 minuti ciascuna.

1a parte - viene eseguita e registrata originando la Traccia A.

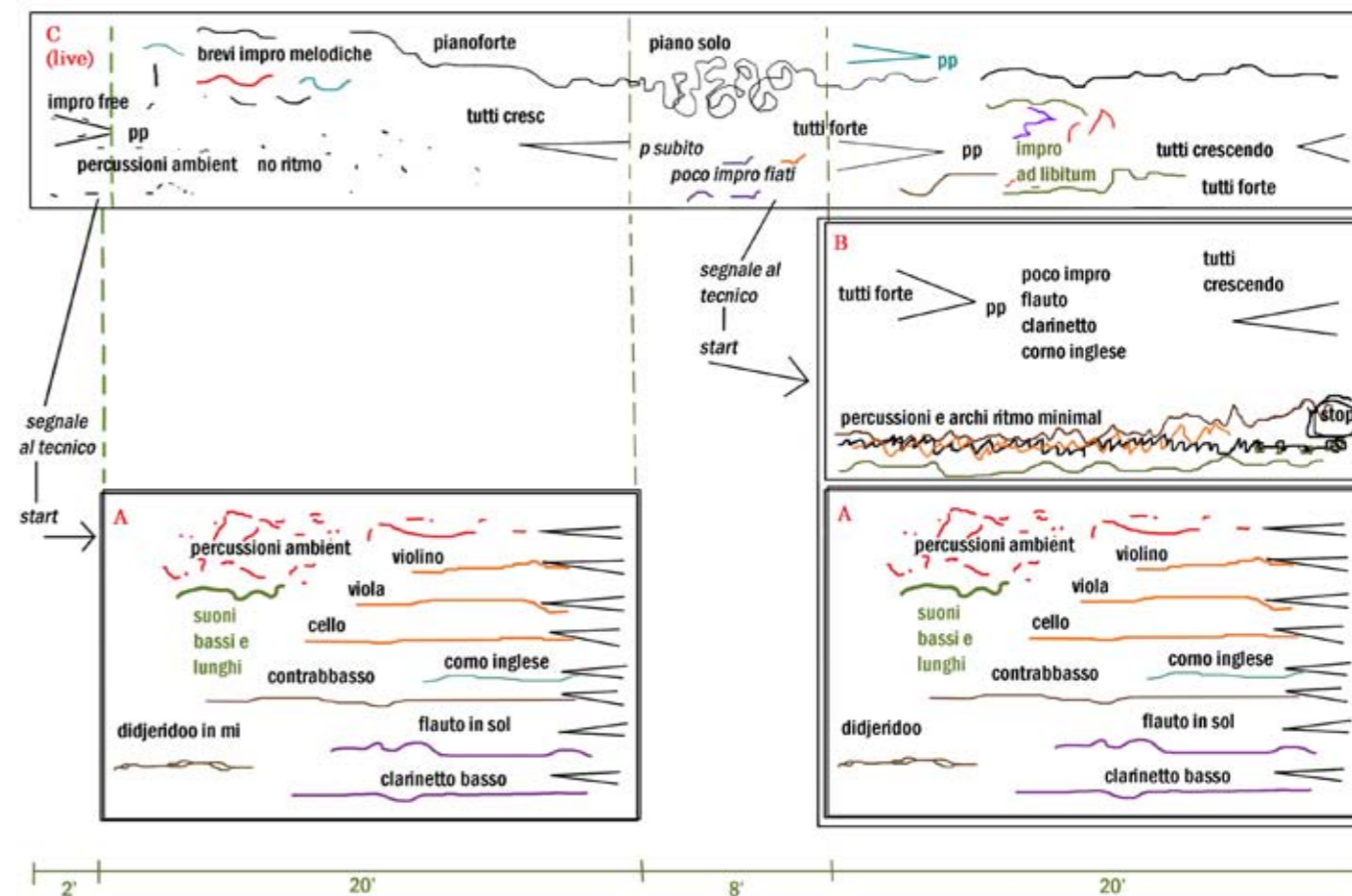
Pausa.

2a parte - la Traccia A viene riprodotta in amplificazione e utilizzata dai musicisti come base per la seconda parte del concerto. Sovrapponendo musica a musica si ottiene così in registrazione, la nuova Traccia (A + B).

2° Concerto – 17 giugno

Vengono diffuse in amplificazione le due tracce A e (A + B), che vengono utilizzate nuovamente come base dai musicisti per il concerto ultimo, ottenendo una musica ulteriormente stratificata.

L'intermezzo Piano Solo di Giovanni Chirichella è stato eseguito da Atlanta (USA) e trasmesso in diretta via Internet.



SOTTOSTRATI

*montagne sfogliate
lasagne stagliate
strati di ere scondate
sciupate scolpite scavate scandite
cicli ricicli lontani
mille cliché circadiani
memoria dell'acqua
natura madre dea
maestra di sorda platea
scacciati dal tempio
scempi del tempo
empi anzitempo
stolti granelli
etici granitici
murati moralisti
stonati spazzati slavati
bossoli fossili
sale al sole
soli*

Mario Frezzato





Non proprio una lezione, non una performance, meno che mai un'esecuzione strumentale (demandata, a dimostrazione, all'allievo Alessio Monchi): il Maestro Alvaro Company propone l'etica del metodo e dell'autocoscienza quali basi di ogni attività artistica.

Il corpo dell'artista, la sua materialità naturale, è fondamento dell'espressività e della invenzione. La sua ricerca e l'esperienza di chitarrista, pedagogo e compositore, gli hanno consentito di elaborare una personale didattica dello strumento e una metodologia esecutiva rivolta agli strumentisti in genere, cui ha dato il nome di "Biodinamica musicale". Tale tecnica interpretativa, basata sul rapporto psico-fisico esistente tra andamento, pulsazione, respiro e gesto, aumenta la consapevolezza del proprio corpo e delle naturali energie emotive e armonizza il contatto con lo strumento in una più intima e completa partecipazione al fatto musicale. Essa consente inoltre un'integrazione spontanea con le diverse situazioni degli spazi sonori (teatri, sale), in una sensibile e armonica sintonia col pubblico.

Fino al 1963, il mondo sonoro di Company, nato da radici atonali, adotta la tecnica dodecafonica, aprendo nuove vie alla moderna tecnica strumentale della chitarra.

Dal 1974, il suo linguaggio e la sua produzione subiscono una progressiva trasformazione. La lunga pratica personale e didattica con la "Biodinamica musicale", influenza il suo modo di sentire e di eseguire la musica: quest'ultima viene vissuta come una "fioritura" del corpo umano, in cui gesti, andamenti ritmici e pulsazioni del cuore, insieme al respiro, si integrano in

una sintesi pregnante e sempre mutevole generata dall'emozione e dall'evoluzione dei sentimenti.

Questa dimensione interiore produce, infine, i suoi effetti anche sul suo scrivere musica: le sue radici atonali e dodecafoniche si fondono, come in un crogiolo, con le immagini/archetipi di tanti autori. Ne scaturisce uno stile compositivo idiomatichamente più affrancato, nel quale riappaiono modalità, melisma, tonalità, atonalità e serialità, ma in una dimensione trasformata, che consente a tutti questi aspetti di convivere in un linguaggio ove affiorano, come da un mondo sommerso, tracce archeologiche oniricamente trasfigurate



Concerto

- Vincenzio Galilei
Sei pezzi per liuto
- Leo Brouwer
Studio n° 17
- Manuel Maria Ponce
Preludio n° 1 e 2
Sonatina Meridional
- Astor Piazzolla
Verano Porteno
- Heitor Villa Lobos
Preludio n° 1
- Rolan Dyens
Tango en Sky
Saudade n° 3



*I quattro che tu rimescoli,
si fanno Quinto Elemento.*

Le opere video di Luciano Costa non sono né documentari, né videoclip, non sono né reportage né film, nel senso comune. Anche i contenuti, in generale di alto valore etico e socio - geografico o legati a opere ed eventi artistici, non sono in sé il fine di queste elaborazioni. Sono sfide a tutti i modi citati di raccontare qualcosa attraverso le immagini; in particolare sono sfide che tendono e spesso riescono a far partecipe chi vi assiste, al pari di un compiuto "pezzo d'arte" o di una vera "poesia". Per Luciano Costa, star dietro alla videocamera o a una postazione per il montaggio digitale è un modo, come lo sono altri, per creare quei "segni dell'arte" che, manifestandosi ai sensi di altre intelligenze, ne sanno sollecitare un trapasso dall'interpretazione di elementi particolari a una comprensione che precipita il fruitore nella profonda essenza dell'esistente. Come nelle opere precedenti, anche questo video si presenta come un componimento artistico proprio, capace di unire storie, elementi cromatici e compositivi, andamenti, pause e ritmi delle immagini in un contesto che travalica ogni loro parzialità, per farsi "segno in sé" di un

nuovo significato. È perciò facile capire come un'opera che nasce nel vissuto di un complesso evento trovi una libera e grande complicità tra l'autore e i soggetti ripresi. Con il consapevole consenso della comunità artistica, Costa realizza riprese e montaggio fondando il suo lavoro sulla massima libertà espressiva per offrire una sua lettura personale e spesso imprevedibile dell'evento. La sua opera, che non segue mai finalità documentative, va fruita e giudicata esclusivamente nella sua autonomia artistico/poetica. Il video, che nasce dall'attività di cooperazione organizzativa dell'autore e dalla ripresa dell'intero evento, presenta anche ulteriori livelli di sfida, sia alla libera utilizzazione di elementi strutturali (nella fattispecie la colonna sonora), sia alla complessità e profondità del tema che è stato alla base di tutto l'evento. Il risultato finale è la rappresentazione di una notevole sintonia, di un comune sentire tra i diversi linguaggi. I musicisti, gli installatori, e infine l'autore del video, hanno operato in modo spesso separato nello spazio e nel tempo, e tuttavia hanno interpretato un luogo e una situazione in modo tra loro "sincronico". E probabilmente è proprio questa la condizione che meglio riesce a rappresentare il significato del termine "Koiné", che si

estende così ben oltre la denominazione del gruppo di arti-sti motore, anche se non esclusivo, dell'evento. Come sonoro dell'opera viene assunta esclusivamente la musica "stratificata" della formazione "Sottosuono" che funge da filo conduttore pilota e che si fa carico di sopperire ai segni sonori dell'ambiente e a quelli caratterizzanti performance e alcune installazioni. Ne scaturisce una profonda interpretazione "olistica ed ecologica" che va alla radice di ogni operazione artistica come "segno" e "senso" di quell'"Insieme" di cui non ci sono date parole o formule per discutere e del quale, senza l'arte, "dovremmo tacere". Un tema che supera, ovviamente, quello del rapporto tra Uomo e Natura, perché non li differenzia e li intende consustanziali. Il video, in tal modo, centra pienamente il tema dell'evento con l'unico strumento possibile: un consapevole amore per tutte le forme dell'esistente (umanità compresa), che, metaforicamente, fioriscono da quelle più classiche dei quattro elementi primigeni: aria, acqua, terra e fuoco. Non pare casuale che il video ce li mostri in sincronia con le altre forme dell'ambiente e con le azioni - elaborazioni degli artisti.

Seguendo la sequenza musicale, anche le immagini partecipano alla costruzione di una scansione caratterizzata da cinque fasi distinte. Un preludio di immagini metafisiche, disorientanti, ci introduce lentamente nell'evento, mentre in una miscellanea di suoni disarticolati, gli strumenti musicali vanno alla ricerca di un equilibrio, di una reciproca "sintonia". Le immagini e la musica iniziano così il loro viaggio alla ricerca dei "segni" di origine naturale e antropica, futuri ingredienti dell'evento. Riosserviamo gli elementi della natura riscoprendone l'armonia alla luce della consapevolezza della loro attuale precaria sopravvivenza. La videocamera, percorrendo il fondovalle, incontra gli artisti al lavoro e le loro opere, vere protesi ambientali, presenze/interferenze mai invasive e intese ad approfondire il rapporto uomo-natura. La prima stratificazione sonora, connotata da ritmi e tonalità pacate, ci guida lungo questo primo percorso immaginifico, attraversando un territorio artistico dai toni a volte fantastici, e a volte inquietanti. Le note provenienti dall'oltremare e scandite dal Pianoforte di Gianni Chirichella, irrompono nella sequenza spegnendo ogni altro suono e conferendo un particolare impulso alle immagini delle più antiche e amate fonti

di vita: l'acqua, il fuoco, il pane. Poi le immagini e la musica si "inerpicano" risalendo il crinale. Il ritmo si intensifica per stare al passo con l'energia fisica di chi ha scelto di lasciare il proprio segno nella parte più incontaminata e inaccessibile della montagna, su, su fino al cielo senza risparmio di risorse, accompagnati dalla sensazione di partecipare a una sorta di Via Crucis espiatoria. L'immagine del sorvolo dell'ultraleggero di Pietro Fabbri che si allontana nel cielo

e il liberatorio festoso applauso finale, sono attimi di immediata comprensione di un evento in cui ricchissime sensibilità artistiche si sono confrontate ed espresse: per questo, in particolare per chi non ha avuto la fortuna di partecipare o fruire dal vivo all'evento, il Video (con il Catalogo) diviene strumento prezioso anche per incontrare i vari artisti nel loro percorso e per comprenderne motivazioni e spessore.





Un Viaggio Infinito

Fui sprogrammato nel Settembre del 1986, dopo un'esperienza drammatica, che segnò profondamente la mia esistenza. In quel tempo mi occupavo di arredamenti, dirigevo una mostra di ceramica. Mia moglie Mirella, invece, si occupava di anziani.

Da quell'evento così straordinario la mia esistenza cambiò radicalmente cosicché iniziò per me e per la mia famiglia una nuova vita. Io e Mirella incominciammo a farci delle domande, iniziando col chiederci quale fosse il motivo della nostra presenza sulla terra.

Incominciammo a spingere la televisione e a rifiutare tutto ciò che ci veniva offerto dalle pubblicità. Volevamo capire dove l'umanità stesse sbagliando e, di fatto, capimmo che un disegno contrario alla vita stava minando seriamente l'esistenza del pianeta stesso.

Così, in una notte di fine estate, lasciando tutti i nostri interessi, i nostri affetti e senza nessun bene materiale di sostentamento, partimmo dal nostro paese d'origine per un viaggio infinito portando con noi solo un raggio di sole.

Maicol, mio figlio primogenito, aveva 10 anni, mentre Maura, mia figlia secondogenita, ne aveva 5. Insieme a loro, pellegrini su questo pianeta, iniziammo un



Davide Martelloni



Maura Martelloni

Mirella Gasbarra

Maicol Martelloni

cammino di speranza e di fede.

Il raggio di sole da cui eravamo stati colpiti ci aveva indicato la strada da seguire; ci esortava a bussare nei cuori bisognosi di amore piantando dei piccoli semi, affinché chi li avesse ricevuti potesse un giorno farli germogliare.

Io e la mia famiglia parlavamo un linguaggio nuovo, parlavamo di amore, un amore senza più condizione. In molti risposero a questo messaggio d'amore aprendo le loro case.

I nostri occhi, ma in special modo quelli dei miei figli, brillavano di una luce irresistibile. Erano in qualche modo disarmanti. Avevano la regalità che solo gli Indaco possono avere. Il nuovo sole era proprio dentro di loro.

Lo spirito che ci sosteneva non ci ha mai abbandonato e i programmi che proponevamo e proponiamo tuttora erano basati sulla ricerca dell'autostima e della vita endotica. Durante il nostro peregrinare da una città all'altra, facemmo

anche l'esperienza del teatro di strada e della musica, ma senza mai perdere l'essenza iniziale del nostro vivere.

I testi e le performance, sia musicali che teatrali, erano sempre molto ricercati e magnificenti. Noi comunicavamo sempre amore inneggiando al tutt'uno.

Per noi infatti non c'erano più razze, ma solo amore da dare. Il raggio di sole ci ha sempre seguiti e la nostra vita era basata tutta sulla fede. Avevamo letto: bussate in nome mio e tutto vi sarà dato.

Era vero. Di fatto non è mai arrivata una sera in cui non avessimo il letto già pronto o un pasto caldo in tavola. Eravamo i principi dell'amore e i nostri due tesori ci rassicuravano sempre con i loro occhi pieni d'amore. Il viaggio infinito che avevamo intrapreso ci mostrava ogni giorno il dolore di un'umanità senza più controllo. Le volte in cui venivamo accolti in altri nuclei famigliari ci accorgevamo anche che l'umanità aveva dimenticato la gioia.

Capimmo però che non tutto era perduto perché le persone da noi conosciute avevano con loro la speranza di un mondo migliore e tutte sognavano il giardino dell'Eden. Erano pronti per il nuovo viaggio verso la rivelazione.

Nel febbraio del 1987 il raggio di sole ci condusse in un lembo di terra, qui nell'Appennino Tosco - Romagnolo, e da lì iniziò il nostro cammino terreno. Occupammo un casale con molto terreno a nostra disposizione nel Comune di Firenzuola e così iniziammo a coltivare l'orto. Chiaramente non mangiavamo carne poiché il nostro vivere, in quel momento, non ci permetteva un'alimentazione a base di proteine animali che ci avrebbero allontanati dal raggio di sole.



Aurora Martelloni



Vista esterna dell'azienda "Selva di Tirli"



Interno dell'azienda "Selva di Tirli"

E fu proprio quella luce, quel raggio di sole, che una notte arrivò nella nostra umile, ma bellissima dimora, manifestandosi e parlando alla mamma più bella che l'universo potesse ospitare.

Si sa che le mamme hanno sempre più premura per i loro figli tanto che proprio in una notte d'inverno, in cui la neve continuava a scendere e le scorte si stavano esaurendo, la mamma di tutti, la più bella, si preoccupava per il domani e per quello che i suoi figli avrebbero mangiato.

Quella luce quella notte la rassicurò dicendole che alla sua casa non poteva capitarle nulla di male e la invitò ad andare nell'orto facendo il gesto di chi si rimbocca le maniche. Con molta sorpresa di mamma Mirella quella luce tirò fuori dalla terra le patate più belle, mai viste prima, le quali erano state appena piantate. Lui, quella luce, le disse di non avere più paura perché sarebbe rimasto a vegliare su di loro e disse ancora che "se tu dai un solo bicchiere di acqua ad uno dei miei figli, io ti darò il doppio ed anche di più".

Mirella disse che l'emozione provata quella notte fu come un parto. Non togliemmo mai più le chiavi dalla nostra porta, né di giorno né di notte, di modo

che tutti coloro che bussarono entrarono senza selezione alcuna. La nostra casa si riempì. Diventò una casa aperta dove chiunque poteva rifocillarsi per poi riprendere il proprio cammino. Questo ci era stato detto di fare e da lì non si poteva tornare indietro o la luce ci avrebbe abbandonati. Da lì rafforzammo anche l'esperienza della vita a contatto con la natura. L'orto veniva concimato con materiale organico e tutto doveva essere riciclato. Iniziammo lo studio delle piante curando i nostri malanni con la medicina naturale e in special modo con le piante intorno alla nostra casa.

Ci avvicinammo alla medicina alternativa, alle pratiche orientali, allo yoga, alla medicina ayurvedica, alla meditazione e alle tecniche di respirazione. Incominciammo una vita basata sull'autosufficienza con un'economia domestica appena sufficiente per l'acquisto di libri e quaderni per i nostri figli e per qualche altra piccola spesa.

In casa non esisteva la tv ma in cambio c'era sempre della buona musica la quale non ci ha abbandonati mai. Iniziai ad osservare i nostri animali e i loro comportamenti mi furono di grosso aiuto. Mi appassionai sempre di più all'igiene del corpo. Entrammo nella nuova era. Un

giorno ebbi un incontro con una Sciamana la quale mi disse che non c'era malattia, anche tra quelle più innominabili, che il nostro "Sè superiore" non potesse eliminare semplicemente cambiando i nostri comportamenti e le nostre abitudini. Disse che il vero pericolo per la salute dell'uomo è l'ignoranza.

L'alimentazione a base di vegetali mi fu di grosso aiuto, tanto che da 22 anni io e la mia famiglia non facciamo uso di nessun tipo di farmaco e, tanto meno, di antibiotici che spesso si comportano come nostri nemici. Il digiuno terapeutico fu un'altra grande esperienza.

Seguii una scuola del nord Europa esperata in questo tipo di terapia e digiunai per 33 giorni ingerendo solo due litri di acqua al giorno. Successivamente mi seguì mia moglie Mirella per 20 giorni. Non ci stancavamo e non ci stanchiamo tuttora di percorrere nuove strade nel nostro viaggio infinito: viaggio senza fine come la conoscenza.

L'idea che noi siamo quello che pensiamo, quello che respiriamo e quello che mangiamo non ci ha abbandonato mai. Imparammo gli antichi mestieri della classe rurale grazie al sapere dei nostri vicini che furono per noi biblioteche viventi. Siamo diventati pastori e contadi-

ni, abbiamo imparato a gestire il fuoco e ne siamo molto orgogliosi.

Le nostre greggi erano composte da capre, pecore e mucche. I nostri formaggi avevano varcato la valle e molti si arrampicavano fin quasi a mille metri di altitudine per assaporare profumi ormai a loro sconosciuti. Un giorno una contadina, vicina di casa, ci donò il suo lievito per fare il pane, il quale le era stato dato in dote il giorno del suo matrimonio insieme alla credenza, alla madia, al tavolo, alle sedie e al letto. Da allora, rito che si ripete continuamente come un mantra, quel lievito si rinnova e sembra che ci esorti a non mollare e a credere nell'amore nonostante la civiltà dell'uomo stia perdendo il controllo di se stessa.

Quella umile pasta ci esorta ad un rinnovamento costante. Quella metamorfosi che dona cibo in cambio di grano e acqua, che nutre i nostri corpi - il pane eterno - consacrato, dono della fatica immensa dell'uomo.

Ed è proprio all'uomo, protagonista e artefice della propria esistenza, a cui viene, di nuovo, chiesto un grande sforzo di redenzione. Perché è solo lui che ha insito il segreto della vita, lui e solo lui conosce l'amore. Spetta all'uomo riportare il giusto equilibrio sul pianeta terra perché

solo lui ha il fuoco dentro. Tutta questa esperienza, tutto questo vivere lo dedico ai miei figli e ai figli di questo millennio, in special modo ai ragazzi e ai bambini Indaco, i quali stanno arrivando sulla terra per prenderci per mano e indicarci la via da seguire, basta osservarli. Loro, gli Indaco, sono la nuova evoluzione della razza umana, iperattivi e con doti straordinarie. Loro non cercano l'illuminazione divina perché illuminati lo sono già. Il pensiero che potremmo essere alle soglie di una nuova consapevolezza che sta lentamente arrivando sul pianeta adesso, come manifesta il comportamento dei nostri figli, va molto oltre il pensiero dominante e conservatore che vuole farci credere all'evoluzione solo quando gli fa comodo.

Questo è il paradigma della psicologia umana la quale si compiace di considerare l'umanità come un modello statico e immutabile.

Lasciamo ai nostri figli la loro vivacità, impariamo a sostenere il loro vivere qualunque esso sia ma accompagnamoli nelle loro azioni senza avere paura.

Non sono diversi, stanno facendo altre esperienze.

Ma più di tutto non somministrate a loro farmaci per calmare la loro incontenibile

gioia di vivere. Mi permetto di citare un autorevole volume che può aiutarci ad osservare meglio i figli di questo tempo, *The Indigo children*, Macro Edizioni, di Lee Carrolle e Jan Tober. Diamo valore a questo testo perché traduce l'intento di svelare ad un pubblico che possa udire quanto siano ostacolate e soffocate le nuove espressioni coscienti di queste generazioni che portano con se l'intuizione di una rinascita per il futuro.

Come frecce scoccate dai nostri archi possono raggiungere distanze dove noi arcieri non potremmo mai arrivare.

Ho avuto l'onore di conoscere un Indaco sicuro e posso testimoniare la bellezza che può emanare un essere così illuminato ed illuminante, il suo colore è il Blu, non poteva essere diversamente.

A lui e a tutto l'esercito delle nuove generazioni, a tutti gli Indaco che si stanno muovendo verso di noi per redimerci e far rigermogliare madre terra, a loro dedicherò tutto il mio tempo.

Davide Martelloni

INSERIRE AURORA COME LOCANDINA

